

Istituto di Ricerche Internazionali  
**ARCHIVIO DISARMO**

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma  
tel. 0636000343/4 fax 0636000345  
email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)  
[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Catia Cristina Dos Santos

**DIECI ANNI DI ESPORTAZIONI  
ITALIANE**

L'Italia e il commercio di armi piccole e leggere  
ad uso civile e militare  
(1996-2005)

**Roma 2008**



## Indice

<b>Introduzione</b>	p. 3
<b>1. La proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro</b>	p. 3
<b>2. L'Italia ed i regimi di controllo sulle armi piccole e leggere</b>	p. 5
2.1 <i>I controlli europei</i>	p. 5
2.2 <i>La legislazione nazionale</i>	p. 6
<b>3. Le esportazioni d'armi piccole e leggere “ad uso civile”</b>	p. 8
3.1 <i>Dati ISTAT 1996-2005</i>	p. 8
3.2 <i>Dati ISTAT 2006</i>	p. 23
<b>4. Le esportazioni di armi piccole e leggere “ad uso militare”</b>	p. 26
<i>Le Relazioni Annuali della Presidenza del Consiglio al Parlamento (1996-2006)</i>	p. 26
<b>5. Verso il Trattato Internazionale sulle armi convenzionali</b>	p. 30
5.1 <i>Il percorso alle Nazioni Unite: dibattiti e sfide</i>	p. 30
5.2 <i>I pareri dell'Italia sull'ATT e lo stato di attuazione del Programma d'Azione</i>	p. 33
<b>6. Conclusioni</b>	p. 34
<b>Grafici e tabelle</b>	
Figura 1. <i>Andamento esportazioni italiane di armi comuni da sparo (1996-2005)</i>	p. 9
Figura 2. <i>Esportazioni italiane d'armi comuni da sparo per aree geografiche: percentuali (1996-2005).</i>	p. 10
Figura 3. <i>Esportazioni italiane di armi comuni da sparo per aree geografiche: valori assoluti(1996-2005).</i>	p. 10
Allegato 1. <i>I maggiori esportatori ed importatori mondiali di armi piccole e leggere (2004-2005).</i>	p. 36
Allegato 2. <i>Lista acquirenti di armi comuni da sparo per Paese e Regione (1996-2005).</i>	p. 37
Allegato 3. <i>Esportazioni italiane di armi comuni da sparo: valori assoluti per categoria -munizioni, pistole e fucili, esplosivi - (2006).</i>	p. 43
Allegato 4. <i>Lista acquirenti di armi comuni da sparo per categoria, Paese e Regione (2006).</i>	p. 44
Allegato 5. <i>Paesi importatori di armi comuni da sparo che non rispettano i criteri di esportazione in base alla l. 185/90.</i>	p. 46
Allegato 6. <i>Le armi piccole e leggere “ad uso militare” (1996-2005).</i>	p. 48
<b>Bibliografia</b>	p. 49



## ***Introduzione***

Le armi leggere si sono affermate, a partire dagli anni '90, come le protagoniste indiscusse nei conflitti a “bassa intensità” e le alleate più strette di chi ha violato e continua a violare i diritti dell’uomo causando la morte di milioni di civili. L’Italia ha contribuito alla loro diffusione esportando negli ultimi dieci anni armi leggere del valore di miliardi di euro, entrando in questo modo nel podio dei maggiori esportatori mondiali insieme a Gran Bretagna e Stati Uniti.

A livello internazionale non esistono per l’Italia obblighi giuridici in fatto d’esportazione d’armi leggere: il Codice di Condotta Europeo non è vincolante, mentre la strada che conduce al Trattato internazionale sul commercio d’armi convenzionali è appena cominciata in sede ONU con il voto storico in Assemblea Generale del 7 dicembre 2006 che lo ha messo all’ordine del giorno.

Tuttavia, la legislazione nazionale fissa dei limiti precisi all’esportazione d’armi piccole e leggere suddividendole in armi civili ed armi militari. Per le prime ovvero revolver, pistole, fucili, pistole mitragliatrici, mitra e carabine si applica la disciplina della l. 110/1975, mentre le seconde (mitragliatori pesanti, lanciagranate e lanciamissili portatili, pezzi d’artiglieria e mortai antiaereo e antimissile con calibro inferiore a 100 mm) sono disciplinate dalla l. 185/1990 che vieta esplicitamente le esportazioni verso alcune categorie di Stati al fine di non alimentare conflitti e violazioni dei diritti umani.

Un’analisi delle esportazioni italiane nel periodo 1996-2005 dimostra invece che tra i clienti del nostro Paese figurano Stati che si allineano esattamente al profilo dei Paesi che a norma di legge dovrebbero essere esclusi da questo commercio.

Ai fini della nostra ricerca abbiamo utilizzato i dati disponibili sul sito dell’ISTAT che riguardano le armi civili, e quelli contenuti nella Relazione Annuale del Presidente del Consiglio al Parlamento sulle armi militari, inserendoli nel contesto storico ed istituzionale interno (il periodo copre la XIII e XIV legislatura del Parlamento) ed internazionale (l’acuirsi delle guerre civili degli anni '90, e l’inizio della guerra al terrore dopo l’11 settembre).

La mancanza di norme internazionali vincolanti, le lacune delle leggi nazionali e la loro applicazione poco rigorosa sono elementi che rischiano di minare gli sforzi necessari per controllare la proliferazione delle armi leggere. Il voto favorevole espresso in sede ONU e l’impegno successivo verso il Trattato internazionale sul commercio d’armi convenzionali sono elementi che dovrebbero spingere l’Italia a rendere maggiormente effettive le disposizioni di legge interne e rispettare la promessa di porre fine al commercio indiscriminato d’armi leggere.

Il presente rapporto prosegue l’impegno dell’Archivio Disarmo sul tema, dopo la pubblicazione dei volumi *Armi leggere guerre pesanti* (2001) e *Le armi del Belpaese* (2004).

### **1. La proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro.**

“Le armi di piccolo calibro e leggere (in inglese SALWs, Small Arms and Light Weapons) contribuiscono a destabilizzare regioni, prolungare i conflitti, ostacolare gli aiuti umanitari, minare i processi di pace, esacerbare la violazione dei diritti umani, pregiudicare lo sviluppo e promuovere una cultura della



violenza<sup>1</sup>. Con queste parole il comitato d'esperti governativi riunito nel 1995 per impulso dell'allora Segretario Generale dell'ONU Boutros Ghali, ha descritto gli effetti del tipo d'arma maggiormente diffuso al mondo.

La denominazione delle armi leggere e di piccolo calibro deriva dalla facilità di trasporto delle stesse (effettuato da una o più persone, tramite trazione animale o montaggio su veicoli leggeri) e la definizione elaborata dalle Nazioni Unite ne tiene in considerazione la varietà suddividendole in tre categorie<sup>2</sup>:

- armi leggere collettive, trasportate da due persone, un animale o un veicolo leggero (mitragliatori pesanti, lanciagranate e lanciamissili portatili, pezzi d'artiglieria e mortai antiaereo e antimissile con calibro inferiore a 100 mm);
- armi di piccolo calibro individuali, trasportabili da una persona, che comprendono le armi ad uso sportivo, per la caccia o per difesa personale (revolver, pistole, fucili, pistole mitragliatrici, mitra, carabine);
- munizioni ed esplosivi

Secondo Small Arms Survey sono attualmente presenti al mondo circa 640 milioni d'armi leggere, vale a dire 1 ogni 10 abitanti ed il volume del commercio si aggira ogni anno intorno ai 4 miliardi di dollari<sup>3</sup>. Esse si concentrano maggiormente in Stati dove i limiti al possesso o alla vendita d'armi sono bassi, o dove sono facilmente eludibili come nel caso dei Paesi soggetti ad instabilità e a conflitti.

La loro larga diffusione avviene a partire dagli anni '90 sia per le caratteristiche intrinseche di tali armi, sia per i cambiamenti politici internazionali avviatisi dopo la caduta del muro di Berlino.

Le armi leggere e di piccolo calibro presentano diversi vantaggi: sono armi durevoli (hanno una vita media di 10 anni), facilmente reperibili sui mercati, sia nuove sia di seconda mano, facili da trasportare e da utilizzare (non richiedono, infatti, complesse conoscenze tecniche né hanno bisogno di manutenzione continua, quindi possono essere impiegate anche da bambini) e con un costo unitario ridotto (il prezzo di un AK 47, l'arma più diffusa al mondo di cui si contano 500 milioni d'esemplari prodotti tra il 1949 e il 1989, può scendere in alcuni Paesi africani anche a 6 dollari)<sup>4</sup>.

Durante la guerra fredda, i maggiori esportatori d'armi erano le due superpotenze, USA e URSS, seguite di molto da Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca e Italia. Con la caduta del muro di Berlino e l'affrancamento dall'Unione Sovietica, gli ex Paesi satelliti dell'Europa Orientale hanno cominciato a liberarsi di un ingente flusso d'armi vendendole in grandi quantità soprattutto in Africa. Oggi i Paesi del G8 rimangono i maggiori esportatori, ma negli ultimi anni alcuni Paesi emergenti come Brasile, Cina, Corea del Sud, Israele, Singapore e Sud Africa hanno cominciato ad affacciarsi prepotentemente sul mercato mondiale d'armi leggere<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda il sito <http://disarmament.un.org/cab/salw.html>

<sup>2</sup> I due rapporti [A/52/298 \(1997\)](#) [A/54/258 \(1999\)](#).

<sup>3</sup> I dati sono contenuti nei vari rapporti del Registro delle Nazioni Unite sulle Armi Convenzionali che si riferisce al solo traffico lecito di armi sulla base dei resoconti sottomessi volontariamente dagli Stati membri dell'ONU. Nel solo biennio 2004-2005 il commercio di armi ha toccato i 13 miliardi di dollari. Si veda il link <http://disarmament.un.org/cab/register.html>.

<sup>4</sup> Simoncelli M. (a cura di), *Armi leggere guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Sovera Manelli, Rubettino 2001, p. 23.

<sup>5</sup> CONTROL ARMS, *Arms without borders*, 2006.



I Paesi in via di sviluppo, già colpiti da ripetute crisi economiche e disagi sociali, soffrono maggiormente della proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro, ma, in alcuni casi, sono essi stessi a favorirne la diffusione ponendosi come mediatori tra i Paesi esportatori e quelli acquirenti soggetti ad embargo.

Le ridotte dimensioni delle armi leggere e la mancanza di una legislazione omogenea a livello internazionale ne facilitano il traffico illecito, che contrariamente all'opinione prevalente, non è completamente separato da quello legale. Esistono, infatti, nel mondo 1135 fabbriche produttrici d'armi, pubbliche e private, dislocate in 98 Stati<sup>6</sup>. Nella maggior parte dei casi di vendita illecita la prima transazione avviene a norma di legge. Sono i passaggi successivi ad essere problematici in quanto difficilmente controllabili. Sfruttando le diverse legislazioni nazionali in materia d'armi leggere gli intermediari possono facilmente eludere i controlli, mentre le fabbriche produttrici delocalizzando la produzione verso Stati con legislazioni meno restrittive contribuiscono alla loro diffusione.

I destinatari delle armi leggere e di piccolo calibro, legali o illegali sono prevalentemente civili. Secondo le Nazioni Unite, le vite umane che si perdono ogni giorno sono circa 1000, mentre almeno 3000 persone riportano ferite per armi da fuoco. Negli slums delle città del sud del mondo, o nelle zone agricole caratterizzate da scarsità di risorse, la facilità nel reperire armi contribuisce ad acuire le situazioni di povertà per via del dilagare della violenza. In Paesi dove il rispetto per i diritti umani non è garantito dalle forze dell'ordine e dalla polizia penitenziaria, le armi leggere rappresentano il mezzo con cui queste violazioni vengono perpetrate. In zone soggette a conflitti, o appena uscite da uno scontro armato le armi leggere continuano ad essere la causa della perdita di vite umane, soprusi e violenze, crescita dell'instabilità e della povertà.

Il bersaglio principale delle armi leggere sono i civili, ma è la stessa società civile che si è mobilitata per far fronte a questo problema. Nel 2003 Amnesty International, Oxfam e IANSA-International Network on Small Arms (rete di 800 organizzazioni in 120 Paesi) hanno dato vita alla campagna *Control Arms* con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e fare pressione nei confronti dei governi perché ponessero un limite al commercio indiscriminato d'armi attraverso l'istituzione di un trattato internazionale legalmente vincolante. Esso consentirebbe di tracciare delle linee guida per gli Stati nella concessione d'autorizzazioni alla vendita, l'importazione e l'esportazione d'armi convenzionali, nel garantirne la tracciabilità e disciplinare in maniera univoca l'attività dei brokers.

## **2. L'Italia ed i regimi di controllo sulle armi piccole e leggere.**

### *2.1 I controlli europei*

Gli accordi di controllo sulle armi leggere in Europa sono solo politicamente vincolanti e non prevedono misure coercitive per garantire il rispetto dei criteri fissati, ma si affidano alla volontà degli Stati membri e ad una sorta di "peer review" (scrutinio, controllo tra pari).

---

<sup>6</sup> Fonte Control Arms.



Il maggiore strumento a disposizione è il Codice di Condotta adottato dall'Unione Europea nel 1998 in cui sono indicati otto criteri minimi che gli Stati membri devono considerare in fatto di trasferimenti d'armi. Il Codice di Condotta tiene conto della normativa internazionale (eventuali embarghi), le violazioni dei diritti umani, la presenza di conflitti nel Paese ricevente, la pace e la sicurezza regionale, le esigenze di sicurezza nazionale degli Stati membri, l'attitudine del Paese ricevente verso il terrorismo e il rispetto del diritto internazionale, la possibilità di triangolazioni e la compatibilità delle armi esportate con le capacità tecniche ed economiche del Paese importatore.

Il Codice si è dimostrato utile per lo scambio d'informazioni tra gli Stati membri dell'Unione in particolare attraverso la notifica del diniego all'esportazione e il rapporto annuale sulla sua applicazione che ogni membro sottopone all'attenzione degli altri. Tuttavia, la mancanza d'obblighi giuridici, la generalità dei criteri e l'assenza di sanzioni sono la causa della debolezza del Codice nel controllo d'armi che esso dovrebbe esercitare sia entro sia fuori i confini europei.

La consapevolezza di questi limiti ha spinto il Gruppo di lavoro sulle armi convenzionali (COARM) a proporre, nel giugno 2005, di trasformare il Codice in Posizione Comune<sup>7</sup>. La proposta, che fino ad ora non ha ancora avuto seguito, avrebbe l'effetto di obbligare gli Stati ad inserire nelle proprie legislazioni nazionali i principi del Codice di Condotta.

Un altro strumento europeo è il *Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere* adottato il 24 novembre 2000. A differenza del Codice di Condotta Europeo il Documento OSCE intende istituire un controllo su tutte le fasi dei trasferimenti d'armi a cominciare dalla produzione fino alla distruzione degli stock in eccesso. Gli Stati aderenti sono invitati a garantire la tracciabilità delle armi, disciplinare l'attività di mediazione, e collaborare per combattere il traffico illecito d'armi.

Come risposta alle sollecitazioni scaturite dalla Conferenza delle Nazioni Unite per la lotta al traffico illecito d'armi in tutti i suoi aspetti del 2001 sono stati adottati altri documenti in ambito europeo espressamente dedicati alle armi leggere. Si ricordano le buone pratiche per le esportazioni d'armi piccole e leggere del Wassenaar Arrangement (2002) e dell'OSCE (2003) e i due documenti prodotti dall'OSCE nel 2004 rispettivamente sulle misure standard per la concessione del certificato d'uso finale e le misure di verifica e sui principi per il controllo delle attività d'intermediazione.

L'applicazione di questi strumenti, come nel caso del Codice di Condotta Europeo, dipende dalla volontà dei singoli Stati senza prevedere alcun obbligo giuridico.

## 2.2 *La legislazione nazionale*

L'assenza di controlli vincolanti a livello europeo è parzialmente compensata dalla legislazione italiana che suddivide le armi leggere e di piccolo calibro in due categorie: le armi da guerra e le armi comuni da sparo. Per armi leggere "ad uso militare", disciplinate dalla legge 185/90, si intendono fucili e

---

<sup>7</sup> PARLAMENTO EUROPEO, *Report on the Council's Seventh and Eighth Annual Reports according to Operative Provision 8 of the European Union Code of Conduct on Arms Exports (2006/2068(INI))*, documento A6-0439/2006.



mitra automatici e l'artiglieria di calibro superiore a 105 mm. Le armi comuni da sparo, disciplinate dalla legge 110/75, includono revolver, pistole, fucili e carabine per difesa personale, caccia o tiro sportivo non automatici, le loro parti di ricambio e munizioni e il materiale esplosivo.

Il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero della Difesa sono i due organi preposti al controllo sul trasferimento d'equipaggiamento militare da e verso l'Italia. Ogni fabbrica che progetta, produce, importa, esporta o ripara armi deve essere iscritta all'apposito Registro Nazionale e necessita di un'autorizzazione per poter esportare.

Le linee guida da seguire in fatto d'esportazione d'armi militari sono delineate dal CIPE, Comitato Interministeriale Programmazione Economica, composto da Ministero degli Affari Esteri, Ministero della Difesa e Ministero dell'Economia. Il Ministero dell'Interno è invece l'istituzione preposta al controllo delle armi comuni da sparo.

Mentre il controllo interno sulle armi è ugualmente stringente in entrambe le leggi (per entrambe le categorie sono, infatti, richieste l'iscrizione al Registro Nazionale, permessi speciali per le attività legate alla produzione e all'identificazione del bene prodotto) i vincoli all'esportazione sono divergenti.

In base alla legge 185/90 per esportare armi "ad uso militare" sono necessari un permesso per intraprendere le contrattazioni con il cliente e, una volta siglato il contratto, un'autorizzazione all'esportazione.

Il permesso per le relazioni contrattuali è rilasciato dal Ministero della Difesa nel caso in cui il cliente sia un Paese dell'UE o della NATO, e dal Ministero degli Affari Esteri per tutti gli altri Stati. In entrambi i casi, i permessi hanno la durata di tre anni, ma possono essere revocati qualora la situazione nel Paese importatore subisca delle modifiche.

L'autorizzazione all'esportazione può essere rilasciata solo dal Ministero degli Affari Esteri ed è valida per un solo tipo di merce e a favore di un solo cliente. Per ogni singola operazione è dunque necessaria una nuova autorizzazione. Requisiti per il rilascio dell'autorizzazione sono il possesso di un Certificato d'Importazione, nel caso dei clienti preferenziali (Paesi dell'UE e della NATO), o un Certificato d'Uso Finale, nel caso degli altri Stati. In essi lo Stato importatore dichiara di essere il destinatario del materiale italiano e si impegna a non riesportarlo verso Stati terzi. Questa dichiarazione deve essere autenticata dalle rappresentanze italiane presenti sul territorio dello Stato interessato al fine di evitare triangolazioni non autorizzate.

L'analisi della situazione dello Stato importatore è propedeutica al rilascio dell'autorizzazione in quanto la legge 185/90 vieta l'esportazione a determinate categorie di Stati:

- a) Paesi in conflitto (in violazione dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite);
- b) Paesi sottoposti ad embargo parziale o totale da parte di Nazioni Unite e/o UE;
- c) Paesi in cui si registrino violazioni delle norme internazionali sui diritti umani (in base ai rapporti di Nazioni Unite e/o UE);
- d) Paesi destinatari d'aiuto pubblico allo sviluppo da parte del Governo italiano, ai sensi della legge 49/87, la cui spesa bellica supera le esigenze di difesa del Paese.

Le autorizzazioni all'esportazione vengono inoltre negate nei seguenti casi:



- e) se sono in contrasto con l'art. 11 della Costituzione, gli obblighi internazionali assunti dall'Italia, la sicurezza nazionale, la lotta al terrorismo e i buoni rapporti con gli altri Stati;
- f) se mancano garanzie sull'uso finale delle esportazioni.

I dati sulle esportazioni di materiale militare in Italia sono resi pubblici dalla relazione annuale che il Presidente del Consiglio presenta al Parlamento. Nonostante i limiti posti dalla legge sulla tutela della privacy che non consente di ricostruire, in un'unica tabella, l'intero ciclo delle transazioni dalla fabbrica produttrice al Paese acquirente, la Relazione rappresenta un'importante mezzo di scrutinio pubblico.

Tuttavia, solo una piccola parte delle armi leggere italiane, quelle classificate come militari, rientra in questo regime di controllo, mentre la maggior parte di esse, vale a dire le armi comuni da sparo, è sottoposta alla disciplina della legge 110/75.

A differenza delle armi leggere classificate come militari, le armi comuni da sparo sono sottoposte al controllo del Ministero dell'Interno e le pratiche amministrative necessarie per il rilascio dell'autorizzazione all'esportazione sono svolte dalle autorità di polizia locale.

Non sono previsti criteri specifici per il rilascio delle autorizzazioni come l'analisi della situazione dello Stato importatore o il Certificato d'Uso Finale. Infine, per le armi leggere "ad uso civile", non è disponibile uno strumento pubblico di controllo come la Relazione Annuale sugli armamenti militari.

L'unico modo per avere informazioni sull'entità delle esportazioni italiane d'armi comuni da sparo è consultare l'Istituto di Statistica (ISTAT) che mette a disposizione pubblicamente i dati sul Paese destinatario, la categoria della merce inviata (se si tratta d'armi da fuoco, munizioni o esplosivi senza specificare il modello) e il valore in euro. Nulla si sa dunque della fabbrica produttrice e della quantità di beni esportati.

La duplicità del sistema legislativo italiano e la mancanza di controllo pubblico e di garanzie sul destinatario delle armi comuni da sparo sono fattori che aumentano le possibilità che tali armi raggiungano teatri di guerra, o di forte tensione e Paesi in cui si registrano gravi violazioni dei diritti umani.

Considerando il volume milionario del commercio d'armi comuni da sparo negli ultimi dieci anni si capisce come la mancanza di un controllo adeguato sia un forte limite per un Paese come l'Italia, che appoggia a livello internazionale le iniziative volte a bloccare la proliferazione indiscriminata d'armi piccole e leggere.

Con un'analisi delle esportazioni d'armi leggere civili e militari effettuate dall'Italia negli ultimi dieci anni (1996-2005) si intende fare chiarezza sul volume del commercio, i Paesi interessati e il rispetto delle disposizioni di legge interne.

### **3. Le esportazioni d'armi piccole e leggere "ad uso civile".**

#### *3.1 Dati ISTAT 1996-2005*

Nel decennio 1996-2005 le esportazioni d'armi civili italiane, regolate dalla legge 110/75, ammontano ad oltre 3 miliardi d'euro<sup>8</sup>. L'importo dei

---

<sup>8</sup> Elaborazione dati Istat.



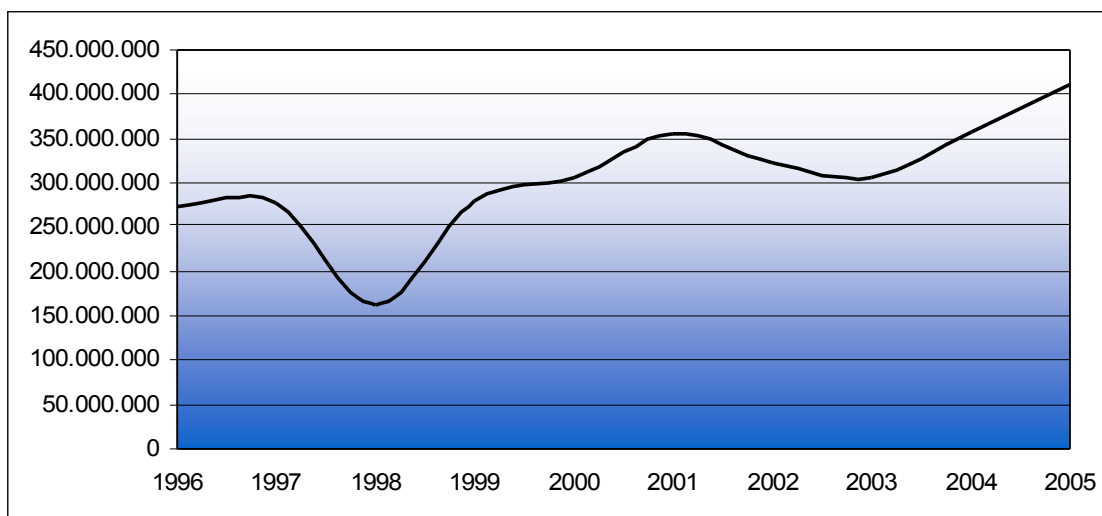


materiali esportati ha seguito un'andatura altalenante ma tendente al rialzo con una crescita, dal 1996 al 2005 del 50%.

Nel periodo 1996-1999 le esportazioni si attestano tra i 272 e 279 milioni di € annui, ad eccezione del 1998 in cui si registrano 163 milioni d'euro di flusso.

Dal 2000 le esportazioni cominciano a crescere raggiungendo valori superiori ai 300 milioni d'euro: da 305.7 milioni del 2000 si passa ai 355.4 del 2001, e 321.9 del 2002. L'anno 2003 vede una flessione nelle esportazioni che si attestano intorno ai 306 milioni d'euro, mentre il 2004 è marcato da una nuova crescita delle vendite (358.3 milioni) che raggiungono l'apice nel 2005 con la cifra record di 410.6 milioni d'euro.

*Figura 1. Andamento esportazioni italiane di armi comuni da sparo 1996-2005*



(Elaborazione dati ISTAT 1996-2005)

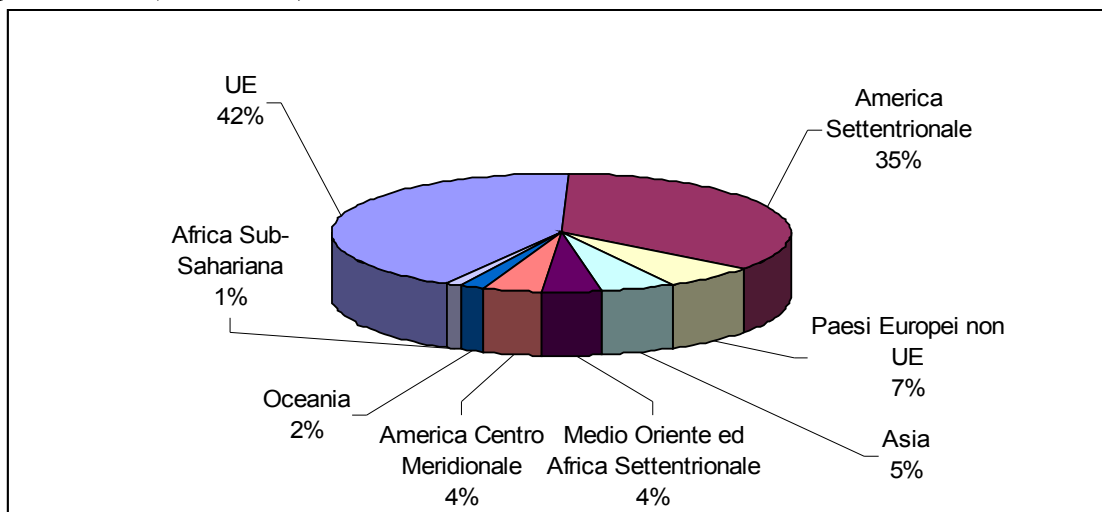
Il Bel Paese ha indirizzato oltre i 2/3 delle sue esportazioni verso i Paesi dell'UE e Stati Uniti che hanno importato oltre 2.3 miliardi di euro (il 77% del totale delle esportazioni) con un ammontare rispettivamente di 1.3 miliardi (42%) e 1 miliardo (35%).

Seguono i Paesi Europei non membri dell'UE con una spesa di 205.5 milioni (7%), l'Asia con 158.9 milioni (5%), l'Africa Settentrionale e Medio Oriente (MENA- Middle East and North Africa) e l'America Centro-Meridionale con rispettivamente 133.2 e 120.1 milioni (4% ciascuno). Mercati marginali sono l'Oceania con 55.8 milioni (2%) e l'Africa Sub-Sahariana (ASS) con 32.6 milioni (1%).

I maggiori acquirenti delle armi civili italiane sono gli Stati Uniti d'America con una spesa di oltre 1 miliardo di euro, seguiti da Francia (264 milioni), Regno Unito (255.4), Spagna (175.8), Germania (161.2), Turchia (103.3), Grecia (103.1) e Portogallo (64 milioni). Il Giappone si attesta alla decima posizione con 47.1 milioni di euro, seguito da Malaysia (44.7 milioni), Australia (44.5 mln) e Belgio (41.7mln).

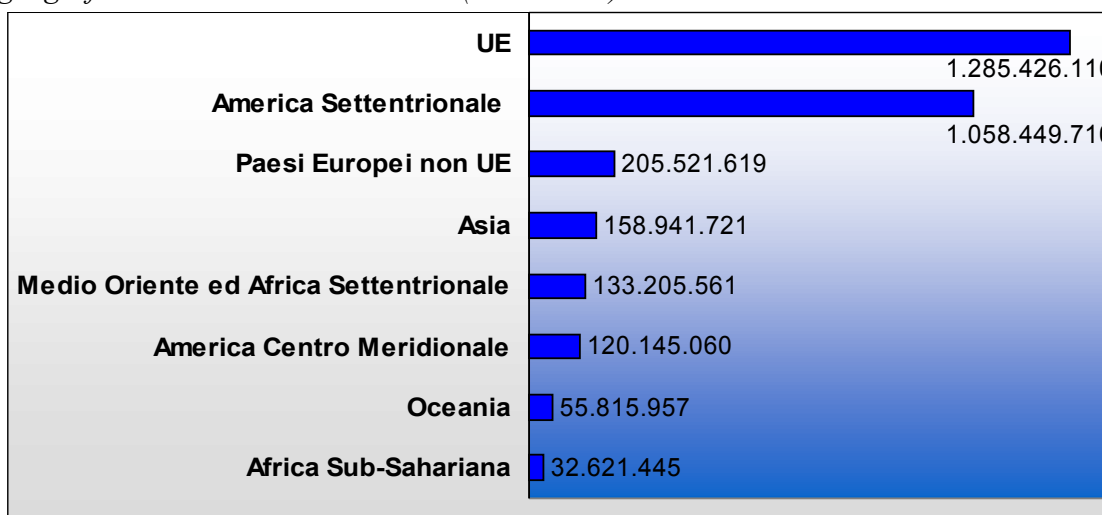


Figura 2. Esportazioni italiane di armi comuni da sparo per aree geografiche: percentuali (1996-2005).



(Elaborazione dati ISTAT 1996 – 2005).

Figura 3. Totale esportazioni italiane di armi comuni da sparo per aree geografiche: valori assoluti in euro (1996-2005).



(Elaborazione dati ISTAT 1996-2005)

## Unione Europea

L'Unione Europea è destinataria del 42% delle armi civili italiane. La somma spesa per l'acquisto dei materiali è sempre stata superiore dal 1996 al 2005 ai 70 milioni di euro annui.

Nel quadriennio 1996-1999 l'Unione ha sostenuto una spesa costante di 130 milioni di euro, eccezion fatta per il 1998, anno in cui la spesa è stata pari a 78 milioni di euro. Nel triennio successivo si sono fatti acquisti per circa 100 milioni di euro nel 2000 e nel 2002, con un ammontare massimo di 125 milioni totalizzati nel 2001. Nell'ultimo triennio gli acquisti di armi leggere italiane hanno continuato a crescere toccando 137 milioni di euro nel 2003, 161 milioni nel 2004 e 187 milioni nel 2005.



I maggiori importatori sono Francia (264 milioni), Regno Unito (255.4), Spagna (175.8), Germania (161.2), Grecia (103.1) e Portogallo (64 milioni). A seguire troviamo Belgio (41.7 mln), Svezia (31.4 mln), Cipro (26.4 mln) e Finlandia (25.1 mln). Con una spesa compresa tra 10 e 20 milioni di euro troviamo otto Paesi: Austria e Repubblica Ceca con 16 milioni, Danimarca e Ungheria con 15 e 14 milioni, Polonia, Irlanda, Slovenia e Paesi Bassi con 11 milioni. Spese superiori a 5 milioni di euro sono state sostenute da Bulgaria (7.8 milioni), Malta (6.6 milioni), Slovacchia e Romania (oltre 5 milioni). In coda alla classifica ci sono le tre Repubbliche Baltiche, con circa 550 mila euro ciascuna. Il Lussemburgo è infine l'ultimo Paese con 451 mila euro.

I Paesi di nuovo ingresso nell'Unione Europea hanno speso nel complesso 325 milioni in armi di piccolo calibro. I maggiori acquirenti sono Finlandia, Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia. Questi ultimi due Paesi insieme alla Romania sono anche, secondo Small Arms Survey, medi esportatori delle armi leggere, traccia profonda della guerra fredda, poi trasferite in massa dopo il crollo dell'URSS<sup>9</sup>. La vendita d'armi civili italiane a Paesi dell'UE non è sottoposta a particolari limitazioni.

### **America Settentrionale**

Gli Stati Uniti assorbono il 98% delle esportazioni inviate in America Settentrionale pari a 1.06 miliardi di euro. Il Canada ha sostenuto una spesa contenuta, se paragonata a quella degli altri Paesi industrializzati, di 12.3 milioni di euro posizionandosi al 35° posto della classifica mondiale degli acquirenti di armi civili italiane. Saint Pierre e Miquelon ha acquistato appena 54 mila euro di materiale.

La spesa statunitense in armi civili italiane nel periodo considerato è stata altalenante, ma in continua crescita. Nel primo quadriennio, 1996-1999, l'importo è stato inferiore ai 100 milioni di euro con livelli massimi registratisi nel 1999 (85 milioni di euro), e minimi nel 1998 di soli 31 milioni di euro. Il triennio successivo si apre con un aumento degli acquisti che sfiorano i 130 milioni di euro nel 2000 e raggiungono la soglia dei 150 nel 2001 e di 140 nel 2002. Gli ultimi anni hanno visto confermata la tendenza al rialzo della domanda registrando spese superiori ai 100 milioni di euro: 109 milioni nel 2003, 132 nel 2004 e circa 140 nel 2005.

Le cause che hanno contribuito all'aumento della spesa in armi civili, sono legate ai fatti dell'11 settembre che hanno impoverito il Paese per quel che riguarda il rispetto dei diritti umani. Organizzazioni non governative<sup>10</sup> ed internazionali hanno, infatti, espresso giudizi negativi sulla pratica delle renditions<sup>11</sup>, che ha coinvolto anche alcuni Paesi Europei (Italia, Regno Unito,

<sup>9</sup> Si veda il sito [www.iansa.org](http://www.iansa.org) e M. Simoncelli (a cura di) *Armi leggere guerre pesanti*, Rubettino Editore 2001.

<sup>10</sup> Amnesty International, *Rapporto Annuale 2006*.

<sup>11</sup> *Risoluzione del Parlamento europeo sul presunto uso del territorio di Paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di prigionieri*, documento P6\_TA(2005)0529, 15 dicembre 2005; *Decisione del Parlamento europeo sulla costituzione di una commissione temporanea sul presunto utilizzo di paesi europei, da parte della CIA, per il trasporto e la*



Germania, Svezia, Austria, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, Danimarca, Belgio, Turchia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina)<sup>12</sup>, la condizione dei prigionieri di Guantanamo e dei centri di detenzione in Afghanistan ed Iraq. Non solo gli USA importano armi dall'estero, ma ospitano le maggiori compagnie produttrici di armi convenzionali e sono i leader mondiali nelle esportazioni soprattutto verso Pvs<sup>13</sup>. Il mercato interno statunitense di armi leggere è il più vasto al mondo. La mancanza di obblighi di licenza e di registrazione ha fatto sì che il 38% dei 300 milioni di abitanti degli USA possieda un'arma da fuoco. Si stima che sono in circolazione circa 200 milioni di armi da fuoco e che ogni anno sono 30 mila le persone che ne cadono vittime<sup>14</sup>. Durante l'ultima conferenza delle Nazioni Unite sulle armi di piccolo calibro e leggere gli Stati Uniti hanno espresso la loro perplessità circa i controlli sulla vendita domestica di tali armi che il Trattato sul commercio di armi convenzionali vorrebbe inserire. Non è stata dunque una sorpresa che il Governo americano abbia votato contro l'ATT in Assemblea Generale nel 2006.

## Paesi Europei non UE

I Paesi della regione non aderenti all'Unione Europea hanno importato dall'Italia armi leggere civili per un valore di 205.5 milioni di euro (il 7% sul totale delle vendite) sostenendo nel periodo considerato una spesa annuale oscillante tra i 14 e i 26 milioni di euro.

Nel periodo 1996-1999 le vendite hanno seguito un andamento decrescente passando dai 24.5 milioni di euro del 1996, ai 20.8 del 1997, ai 14.5 del 1998 per poi tornare a risalire lievemente nel 1999 con 16.8 milioni di euro. Il nuovo millennio si apre con esportazioni pari a 22.8 milioni di euro, scese a 17.2 nel 2001 ed aumentate fino a 25.2 milioni nel 2002. Negli ultimi anni si è assistito ad una costante crescita delle esportazioni: 16 milioni di euro nel 2003, 20.6 nel 2004 e 26.6 nel 2005.

Il maggiore cliente è la Turchia che con 103 milioni di euro assorbe il 50% delle esportazioni italiane nell'area. Seguono di molto la Norvegia con 34.5 milioni di euro, la Federazione Russa con 33 milioni e la Svizzera con 15.1 milioni. Importi ridotti sono stati sostenuti da Ucraina con 6.7 milioni di euro (negli ultimi tre anni il Paese ha pressoché raddoppiato le sue importazioni), Croazia con 3 milioni e Albania con 2 milioni. La travagliata storia dell'ex-Yugoslavia non ci consente di determinare in maniera scientifica l'ammontare esatto degli acquisti sostenuti da Serbia e Montenegro. Sommando le spese totalizzate da entrambe le Repubbliche nel periodo considerato si ottiene il valore

---

*detenzione illegale di persone*, documento P6\_TA(2006)0012, 18 gennaio 2006; Si vedano inoltre il *Documento 10957* del Comitato per gli Affari Legali e i Diritti Umani (12 Giugno 2006) sui trasferimenti illegali di prigionieri che coinvolgono Paesi membri del Consiglio d'Europa e la *Risoluzione 1507* dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del 26 Giugno 2006, consultabili sul sito <http://assembly.coe.int/Main.asp?link=/Documents/AdoptedText/ta0>

<sup>12</sup> Secondo l'indagine del Parlamento Europeo l'Italia ha ceduto illegalmente nel febbraio 2003 l'ex Imam della moschea di Milano Abu Omar ai servizi segreti americani che lo hanno trasferito al Cairo dove tuttora subisce torture. Si veda l'articolo *Attività segrete della CIA in Europa: adottata la relazione finale* (12 febbraio 2007) sul sito [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu).

<sup>13</sup> Si veda il sito [www.iansa.org](http://www.iansa.org)

<sup>14</sup> [http://www.nisat.org/default.asp?page=database\\_info/search.asp](http://www.nisat.org/default.asp?page=database_info/search.asp)



di 2.5 milioni di euro. Esportazioni di valore superiore al milione di euro sono state dirette verso Islanda (1.7 mln), Andorra (1.3 mln) e Bosnia Erzegovina (1.2 mln). Gli ultimi Stati della regione hanno effettuato acquisti inferiori ai 300 mila euro.

Attualmente l'unico Stato dell'area in cui si registrano gravi violazioni dei diritti umani è la **Bielorussia** che ha acquistato dall'Italia oltre 200 mila euro di materiale nel periodo 2000-2005 ed è stata condannata dalle Nazioni Unite nel 2006 per gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali<sup>15</sup>. L'Assemblea Generale dell'ONU ha espresso una profonda preoccupazione per gli arresti, le sparizioni e le esecuzioni extra-giudiziali prima e dopo le elezioni del marzo 2006, di giornalisti ed oppositori politici incluso il capo del Partito Democratico Socialista Bielorusso, Alyaksandar Kazulin, condannato a 5 anni e 6 mesi di prigione per atti di disturbo dell'ordine pubblico<sup>16</sup>. Il trionfo alle elezioni presidenziali di Aleksander Lukashenko è stato criticato dal Parlamento Europeo e dall'OSCE per il mancato rispetto delle regole democratiche. Il Consiglio d'Europa ha temporaneamente sospeso la Bielorussia, mentre il Consiglio dell'UE ha preso misure restrittive contro i responsabili di azioni di disturbo al regolare svolgimento delle elezioni<sup>17</sup>.

Il maggiore acquirente dell'area, la **Turchia**, è anche uno dei Paesi che nel decennio considerato ha destato preoccupazioni in tema di tutela dei diritti umani. Gli abusi delle forze dell'ordine, le dure condizioni dei centri di detenzione, la violenza contro le donne (è ancora alto il numero d'omicidi d'onore presentati come suicidi in particolare nelle regioni orientale e sud-orientale abitate prevalentemente da Curdi<sup>18</sup>), la discriminazione per motivi religiosi, la lesione dei diritti delle minoranze sono stati continuamente monitorati da Unione Europea e Nazioni Unite. Secondo le Nazioni Unite, un segnale incoraggiante per il rispetto dei diritti umani si è avuto nel 2005 in seguito alla modifica del Codice Penale. Tuttavia, la legge sul terrorismo del 1991, modificata nel 2006, rischia di bloccare i traguardi raggiunti, poiché in alcuni casi basta la semplice partecipazione ad una manifestazione per essere accusati e inoltre la durata della detenzione senza sentenza in alcuni casi può raggiungere anche 10 anni<sup>19</sup>.

Preoccupazioni da parte dell'UE sono state espresse anche nei confronti della **Russia** in particolare con riferimento alla Cecenia. La Commissione Affari Legali del Consiglio d'Europa ha richiamato ufficialmente la Russia nel 2002 al

---

<sup>15</sup> Risoluzione della Commissione dell'ONU per i diritti umani 13 (2005) del 22 Aprile del 2005

<sup>16</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Belarus*, Adrian Severin, documento A/HRC/4/16 del 15 gennaio 2007.

<sup>17</sup> Si vedano le posizioni comuni del Consiglio Europeo 2006/276/CFSP del 10 Aprile 2006 e 2006/372/CFSP del 18 Maggio 2006.

<sup>18</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, Yakin Ertür, documento A/HRC/4/34/Add.2. del 5 gennaio 2007.

<sup>19</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Working Group on arbitrary detention-mission to Turkey*, documento A/HRC/4/40/Add.5, 7 febbraio 2007 e *Report of the Special Rapporteur on the promotion and protection of human rights and fundamental freedoms while countering terrorism*, documento A/HRC/4/26/Add.2 del 16 novembre 2006.



rispetto dei diritti umani in Cecenia dove esistono prove di torture<sup>20</sup>. Preoccupanti sono inoltre per l'UE le restrizioni alla libertà di stampa, culminati in alcuni casi con l'uccisione di giornalisti, e la concentrazione del potere nelle mani di Putin in seguito alla riforma elettorale del 2005 che conferisce al Presidente della Repubblica il diritto di nominare i Governatori federali che precedentemente venivano eletti direttamente dal popolo<sup>21</sup>.

La fine della guerra nell'**ex-Yugoslavia** e la disgregazione della Federazione sono stati seguiti da una nuova crisi innescata nel Kosovo nel 1999. Fino al 2000 le esportazioni verso i paesi della zona sono state contenute, anche per via degli embarghi imposti dalle Nazioni Unite<sup>22</sup> e dall'Unione Europea. L'11 settembre e la successiva lotta al terrore hanno reso meno stringenti i vincoli all'esportazione. Dal 2001 in poi, infatti, la quantità di materiale importata da Croazia, Serbia, Montenegro e Macedonia è cresciuta in media del 65%. In Bosnia Erzegovina invece le esportazioni dal 2001 in poi hanno subito un lieve calo (4%) considerando che l'embargo dell'UE è stato revocato solo il 23 gennaio 2006<sup>23</sup>.

## Asia

L'Asia importa il 5% delle armi civili italiane, equivalenti ad oltre 160 milioni d'euro.

Il primo biennio, 1996-1997, è caratterizzato da un andamento crescente delle esportazioni che passano da 14 a 22 milioni d'euro. Segue un periodo (1998-2001) di costante decremento: circa 12 milioni di euro dal 1998 al 2000 e 8.4 nel 2001 (il minimo storico). Nel biennio 2002-2003 il volume delle esportazioni raggiunge i livelli massimi con rispettivamente 25.5 e 22.2 milioni di euro. La spesa torna a decrescere negli anni successivi registrando importi pari a 16.7 milioni di euro nel 2004 e 13.6 nel 2005.

I maggiori importatori sono Giappone e Malaysia con rispettivamente 47 e 44.7 milioni di euro. Medi importatori sono: Filippine (16.3 mln), Corea del Sud (10.3), Thailandia (8.5 mln), Singapore (7.2 mln), India (6.8), Bangladesh (5.7) e Pakistan (4.2 mln). Taiwan occupa il decimo posto con 2 milioni di euro seguito da tre Paesi con una spesa di circa 1 milione di euro: Cina (1.4 mln), Kazachistan (1.2 mln) e Afghanistan (990 mila euro). Seguono Indonesia (631 mila euro),

---

<sup>20</sup> Il Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani si è anche espresso contro le pratiche dette *zachinski*, vale a dire le perquisizioni operate da forze dell'ordine russe per verificare l'effettiva residenza degli abitanti ceceni principalmente nelle zone rurali con il compito di individuare eventuali terroristi ivi nascosti. L'abuso di potere anche se formalmente criticato dal Governo Russo non è mai cessato causando "serie sofferenze tra la popolazione civile". CONSIGLIO D'EUROPA, *Recommendation of the Commissioner for human rights concerning certain rights that must be guaranteed during the arrest and detention of persons following "cleansing" operations in the Chechen Republic of the Russian Federation*. [The Commissioner - CommDH\(2002\)17 / 30 mai 2002](#)

<sup>21</sup> Rapporto Annuale dell'Unione Europea sui diritti umani 2006, p. 74

<sup>22</sup> L'embargo delle Nazioni Unite (Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1160 del 1998) alla ex-Yugoslavia è arrivato tardivamente il 31 marzo 1998 ed è stato revocato in seguito ad un miglioramento della situazione in Kosovo il 10 settembre 2001.

<sup>23</sup> In Slovenia le barriere all'esportazione di materiale militare sono cadute il 16 febbraio 1996, in Croazia il 20 novembre 2000, e nell'ex-Yugoslavia (Serbia e Montenegro) l'8 ottobre 2001. SIPRI, *International arms embargo*, [www.sipri.org](http://www.sipri.org).



Hong Kong ( 398 mila euro), Sri Lanka (283 mila euro), Vietnam (204 mila euro), Brunei (131 mila euro) e Nepal (114 mila euro). L'ultima parte della classifica comprende sette Stati con importazioni di valore inferiore ai 100 mila euro: si passa dai 94 mila euro delle Maldive ai 1950 euro della Corea del Nord.

La lista dei clienti italiani nell'area comprende Paesi sottoposti ad embarghi imposti da Unione Europea e/o Nazioni Unite e accusati di gravi violazioni dei diritti umani.

L'embargo più noto è quello sancito dal Consiglio Europeo alla Cina in seguito alla strage di Piazza Tienanmen del 1989<sup>24</sup>. Il testo della Dichiarazione di Madrid parla di "...interruzione della cooperazione militare ed embargo sul commercio d'armi" senza specificare quale tipo d'armamento deve esservi incluso e lasciando dunque ampi spazi d'interpretazione agli Stati membri dell'UE<sup>25</sup>. L'approvazione del Codice di Condotta Europeo nel 1998, non chiarisce la situazione per cui, di fatto, la cooperazione militare con la Cina viene attuata. Già dal 1997 alcuni Stati dell'UE cominciano a chiedere la rimozione dell'embargo<sup>26</sup>. Nel 2004 Francia e Germania riprendono l'iniziativa, senza, però incontrare il favore del Parlamento Europeo che si è espresso con una larga maggioranza contro l'eliminazione dell'embargo<sup>27</sup>. Di nuovo nel 2006 alcuni Stati europei tra cui l'Italia hanno tentato di porre l'argomento all'ordine del giorno incontrando le critiche di molte organizzazioni della società civile. Le esportazioni d'armi civili italiane alla Cina sono state di importo ridotto, quasi 1,5 milioni di euro in 10 anni.

Con la dichiarazione del 16 maggio 2006, il Consiglio dell'UE si è dichiarato fortemente preoccupato per la situazione dei diritti umani in **Uzbekistan**, in generale, ed in particolare per gli eventi di Andijan del maggio 2005 a seguito dei quali il Consiglio ha imposto un embargo su tutte le armi utilizzabili per la repressione interna<sup>28</sup>. La condanna ai fatti di Andijan è avvenuta anche da parte delle Nazioni Unite che hanno denunciato le sparizioni

<sup>24</sup> Dichiarazione del Consiglio Europeo di Madrid del 27 Giugno 1989, consultabile sul sito <http://www.sipri.org/contents/expcon/euchidec.html>

<sup>25</sup> Una delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica stabilisce che "Per le operazioni d'esportazione di materiali d'armamento verso la Repubblica popolare cinese ci si atterrà all'indirizzo dei "Partners" dell'Unione europea, nell'applicazione dell'embargo adottato dal Consiglio europeo di Madrid il 26 e 27 giugno 1989 e tuttora valido, consentendo soltanto l'esportazione di materiale d'armamento che non sia riconducibile, per le sue caratteristiche e per il suo impiego, nell'ambito delle misure di embargo stesse, in base ad un esame caso per caso. In particolare, ci si atterrà alle indicazioni di carattere generale sui materiali d'armamento con caratteristiche tali da farne individuare una destinazione incompatibile con l'embargo decretato quale sanzione collegata ad attività repressive e di limitazione dei diritti umani". *Deliberazione 61/98* pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del 22/07/1998* consultabile sul link [http://www.asmez.it/gazzette/gazzette\\_ufficiali/169/11.htm](http://www.asmez.it/gazzette/gazzette_ufficiali/169/11.htm)

<sup>26</sup> <http://www.sipri.org/contents/expcon/euchiemb.html>

<sup>27</sup> "UE-Cina: armi, diritti umani ed economia di guerra", fonte UNIMONDO, disponibile su [http://www.disarmo.org/rete/articles/art\\_5238.html](http://www.disarmo.org/rete/articles/art_5238.html)

<sup>28</sup> COUNCIL COMMON POSITION 2005/792/CFSP of 14 November 2005 concerning restrictive measures against Uzbekistan,



extra-giudiziali, la tortura e la mancanza di trasparenza durante le indagini ed i processi contro le persone implicate nella vicenda<sup>29</sup>.

Nel corso degli anni sono stati sottoposti ad embarghi vincolanti da parte dell'UE anche l'Afghanistan (CFSP 96/746 e CFSP 15472001) e l'Indonesia (settembre 1999-gennaio 2000). In Myanmar è in vigore un embargo dal 29 luglio 1991, ma il Paese non è oggetto della nostra trattazione, poiché non è mai stato destinatario d'armi civili italiane.

Esclusa dalla nostra trattazione è anche la Corea del Nord, sia perché l'importo delle armi civili ad essa destinate è insignificante (2000 euro di materiale in 10 anni), sia perché gli embarghi di UE e ONU riguardano le armi "ad uso militare".

Negli ultimi dieci anni l'Asia è stata teatro di numerosi conflitti: dalla contesa del Kashmir da parte di India e Pakistan fin dal 1947, ai conflitti intestini in Nepal (dal 1966 ad oggi), Sri Lanka (dal 1983), e Myanmar (instabile dall'indipendenza ottenuta nel 1948), alle molteplici guerre di Indonesia (provincia di Aceh dal 1960-2005, Molucche 1998-2002, Timor Est 1999, Papua occidentale o Iran Jaya dal 1969) e Filippine (isola di Mindanao dal 1971 e arcipelago delle Sulu dal 1988). A dominare i conflitti sono principalmente armi leggere e di piccolo calibro. Nella sola Asia meridionale il numero d'armi leggere raggiunge 75 milioni, di cui 63 milioni sono in mano ai civili (India e Pakistan detengono rispettivamente 40 e 20 milioni, mentre altri 3 milioni sono divisi tra Nepal e Sri Lanka<sup>30</sup>).

Il **Nepal** è uno degli Stati condannati dalle Nazioni Unite per gravi violazioni dei diritti umani<sup>31</sup>. La "guerra del popolo" cominciata nel 1996 sotto la guida dal Partito Comunista Maoista Nepalese, con il fallimento dei colloqui di pace e la ripresa delle ostilità nel 2003, sembrava essere una guerra senza fine. Il 5 aprile del 2006 è invece cominciata una mobilitazione senza precedenti che ha coinvolto 200 mila persone scese in piazza per chiedere al Governo e ai ribelli la fine delle ostilità e il tanto auspicato ritorno al rispetto dei diritti civili e politici. Lo sciopero generale durato 19 giorni ha costretto il Re Gyanandra a revocare lo stato d'emergenza che dal 2003 imponeva forti limiti alle libertà di espressione ed associazione e a riconvocare il Parlamento<sup>32</sup>.

Il pericolo d'instabilità nel Paese continua tuttavia ad essere alto per via del gran numero d'armi leggere che sono ancora in circolazione. Le esportazioni di armi civili italiane sono state ridotte, appena 114 mila euro, concentrate nel biennio 1996-1997 in cui la guerra civile era più cruenta.

Analoga situazione si è verificata in **Sri Lanka** cui l'Italia ha esportato armi leggere civili negli anni più vivi della rivolta Tamil (1996-2000). La trentennale guerra intestina tra il Governo e le forze indipendentiste Tamil sembrava essere arrivata ad una soluzione dopo il cessate il fuoco del 2002 e la Conferenza di Tokio del 2003. Tuttavia, gli attentati commessi, soprattutto nei confronti dei civili, non sono ancora cessati tanto che il 31 Maggio 2006 l'UE

---

<sup>29</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Situation of Human Rights in Uzbekistan*, documento A/61/526 del 18 ottobre 2006.

<sup>30</sup> Vedi [www.iansa.org](http://www.iansa.org)

<sup>31</sup> Si veda la Risoluzione della Commissione ONU per i Diritti Umani 2005/78 del 22 aprile 2005.

<sup>32</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation and the activities of her Office, including technical cooperation, in Nepal, A/61/364 del 22/09/2006.





ha incluso il Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE) nella lista delle organizzazioni terroristiche<sup>33</sup>.

In Nepal e Sri Lanka sono presenti circa 3 milioni d'armi da fuoco, vale a dire un'arma ogni 10 persone, e il fatto che i conflitti che hanno segnato questi Paesi siano conclusi o prossimi ad una risoluzione non deve far cessare il controllo sulla vendita di armi per evitare che esse facciano precipitare di nuovo la situazione o alimentino nuove tensioni in altre parti del mondo.

Tensioni interne per via di spinte indipendentiste si registrano anche nelle **Filippine** e in **Indonesia**<sup>34</sup>. Se le esportazioni verso l'Indonesia sono state ridotte, poco più di 600 mila euro, le Filippine invece con 16 milioni di euro sono il terzo cliente italiano della regione, e nella classifica globale si posizionano al 23° posto. L'ultimo Rapporto dell'Unione Europea denuncia in questo Paese la diffusione dell'uso di bambini in conflitti armati<sup>35</sup>.

Malaysia e Pakistan sono sotto continua osservazione da parte della comunità internazionale.

## Medio Oriente e Africa Settentrionale

I Paesi dell'Africa Settentrionale e Medio Oriente “hanno fatturato” all'Italia 133.2 milioni di euro equivalenti al 4% delle esportazioni di armi civili nel decennio in esame, per un importo compreso tra i 5.6 ei 33 milioni di euro annui.

Il quadriennio 1996-1999 vede un andamento costante delle esportazioni che si attestano intorno ai 10 milioni di euro: 9.4 milioni nel 1996, 12.4 nel 1997 e 10.2 nel 1999. Anche in questa regione l'anno 1998 è caratterizzato da esportazioni di valore ridotto, vale a dire 5.6 milioni di euro. Nel triennio 2000-2002 si assiste ad una consistente crescita delle esportazioni d'armi civili italiane che fruttano 19.9 milioni d'euro nel 2000, 33.3 milioni nel 2001 (il massimo storico dovuto principalmente ad un acquisto di 20 milioni d'euro effettuato dagli Emirati Arabi Uniti) e rientrano nella media del periodo precedente con i 12.2 milioni di materiali inviati nel 2002. L'inversione di tendenza, nel senso di un ritorno alla spesa annuale di circa 10 milioni d'euro, si riconferma nell'ultimo triennio con una spesa di 9.8 milioni nel 2003, 10.1 nel 2004 e 9.7 nel 2005.

I principali clienti italiani sono gli Emirati Arabi Uniti con 34.1 milioni d'euro e il Libano con 25.8. Per il Marocco, terzo Paese per il valore delle esportazioni pari a 18.5 milioni di euro, decisivo è stato il 2001 anno a partire dal quale le esportazioni hanno superato i 2 milioni di euro (contro il milione di media nel quadriennio precedente). Tra i medi importatori troviamo Israele (15.2 mln) in cui invece il valore delle esportazioni decresce progressivamente passando da 3 milioni di euro del 1996 ad appena 173 mila euro del 2005. Costanti, anche se con qualche oscillazione sono i valori dei materiali destinati a Kuwait e Algeria che acquistano 12 milioni d'euro. Egitto e Tunisia con rispettivamente 6.7 e 4.2

---

<sup>33</sup> Dichiarazione della Presidenza all'Unione europea riguardante l'inclusione dell'LTTE tra le organizzazioni terroristiche Bruxelles, 31 maggio 2006, [www.europarl.europa.eu/bulletins/pdf/01c\\_bu-a\(2006\)06\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/bulletins/pdf/01c_bu-a(2006)06_it.pdf) (pp. 58-60).

<sup>34</sup> Sui conflitti in Indonesia e Filippine si veda MAURIZIO SIONCELLI (a cura di), *Le guerre del silenzio. Alla scoperta di conflitti e delle crisi del XXI secolo*, Ediesse, Roma 2005, pp. 325-347.

<sup>35</sup> Rapporto Annuale dell'UE 2006, p. 81.



milioni di euro confermano l'aumento della domanda di armi civili italiane registratosi nel 2001 duplicando la loro spesa rispetto ai primi anni analizzati, mentre la Giordania con 2.1 milioni, sostiene una spesa costante. Qatar e Georgia hanno acquistato circa 500 mila euro di materiale, mentre 7 Paesi dell'area importano tra i 200 e 100 milioni di euro. Le ultime posizioni sono occupate da Libia (66 mila euro) cui l'Italia ha esportato dolo dopo la fine dell'embargo nel 1999, e Yemen (17 mila euro).

Il conflitto israelo-palestinese segna da un cinquantennio una forte instabilità nell'area. Secondo fonti IANSA nella regione sono presenti 50-80 milioni di armi leggere, per l'80% in mano ai civili<sup>36</sup>. Il **Libano** è uno dei maggiori destinatari di armi leggere italiane "ad uso civile". La situazione di tensione dovuta ai bombardamenti israeliani e la forte precarietà esacerbata dalla proliferazione di armi leggere ha spinto l'UE e le Nazioni Unite ad imporre un embargo su tutti i tipi di arma ivi comprese munizioni ed esplosivi<sup>37</sup>. **Azerbaijan e Armenia**, sulle quali pesano tuttora le sanzioni imposte nel 1992 dall'OSCE (non vincolanti), hanno ricominciato ad essere clienti italiani rispettivamente nel 1999 e nel 2000<sup>38</sup>.

Nazioni Unite e Unione Europea hanno espresso profonda preoccupazione per la situazione dei diritti umani in **Iran** dove sono riportati l'uso della pena capitale anche a danno di minori, repressioni, torture, intimidazioni e discriminazione politica, sociale ed economica delle minoranze<sup>39</sup>.

Serie preoccupazioni sono state espresse dall'UE anche nei confronti della **Siria**, dove l'opposizione politica continua ad essere sottoposta ad arresti arbitrari e torture e dove i diritti della minoranza curda ( 200-300 mila persone) non vengono garantiti<sup>40</sup>.

**Israele** è sotto costante controllo da parte della comunità internazionale per la situazione dei diritti umani nei Territori Occupati Palestinesi. L'ultimo rapporto dell'UE sui diritti umani<sup>41</sup> riconferma le serie preoccupazioni per la lesione dei diritti economici e sociali nelle aree sotto il controllo israeliano attraverso l'abbattimento di abitazioni palestinesi, la costruzione di barriere e le restrizioni agli spostamenti. Preoccupazioni nei confronti della **Georgia** sono state espresse in diversi rapporti annuali dell'UE che non ha mai cessato di denunciare le violazioni delle libertà civili e politiche e dei diritti delle minoranze, nonostante la "rivoluzione rosa". Dal 2004 l'Italia non indirizza più armi leggere civili verso questo Stato.

I Paesi dell'Africa settentrionale, **Marocco ed Egitto** in primis, nonostante la mancanza di una condanna formale da parte delle Nazioni Unite,

<sup>36</sup> <http://www.iansa.org/regions/nafrica/nafrica.htm>

<sup>37</sup> Si vedano la Posizione Comune 625/2006 e la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1701/2006

<sup>38</sup> Risoluzione OSCE per il Nagorno Karabak del 13 Maggio 1992 e Risoluzione de Consiglio di Sicurezza 853 (1993) del 28 Luglio 1993.

<sup>39</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Situation of Human Rights in Iran*, Risoluzione 61/176 (2006).

<sup>40</sup> Rapporto Annuale dell'UE 2006, p. 72.

<sup>41</sup> Rapporto Annuale dell'UE 2006, p. 70.



sono stati richiamati al rispetto dei diritti umani nella conduzione della lotta al terrore. L'UE ha apprezzato il lavoro della Commissione per la Riconciliazione e la Giustizia, che ha indagato sulle violazioni dei diritti umani in **Marocco** nel periodo 1956-1999, tuttavia continua a chiedere al Paese un maggiore impegno nel garantire le libertà civili e a dichiararsi preoccupata per le misure che tuttora colpiscono i Saharawi (arresti arbitrari, eccessivo uso della forza e torture). Mentre per quanto riguarda l'**Egitto** l'invito è quello di tutelare i diritti dei detenuti resi insicuri dallo Stato di emergenza in vigore dal 1981 e dai soprusi delle forze dell'ordine<sup>42</sup>.

## **America Centro-Meridionale**

Le armi di piccolo calibro inviate in America Latina ammontano a un valore di 120 milioni di euro e contano per il 4% del totale delle esportazioni di armi civili italiane.

Nel primo quadriennio 1996-1999 le esportazioni procedono in maniera irregolare. Partendo dai 10 milioni di euro del 1996, si passa ai 13.7 del 1997, si scende nuovamente a circa 10 milioni nel 1998, mentre nel 1999 si aumenta fino a 17.6 milioni. Il triennio 2000-2002 è caratterizzato da un andamento decrescente delle esportazioni: 14.9 milioni nel 2000, 12 milioni nel 2001 e 7.5 milioni nel 2002. Nel periodo 2003-2005 si assiste invece ad una ripresa della domanda di armi leggere italiane: dai 5 milioni del 2003 e 7 milioni del 2004 si passa rapidamente ai 21 milioni del 2005, l'ammontare più elevato.

Il Cile ha contribuito enormemente all'aumento delle esportazioni nel 2005 grazie ad un acquisto di 16 milioni di euro che ne ha fatto il maggior acquirente dell'area con una spesa totale di oltre 23 milioni di euro. Tra i principali acquirenti di armi civili italiane troviamo anche l'Argentina con 19 milioni, il Brasile con 15 milioni (di cui 6.3 milioni acquistati nel solo 1999), il Messico con 13.7 e il Venezuela con 13.3 milioni (di cui 6 milioni spesi nel biennio 2000-2001).

Con una spesa compresa tra i 2 e i 10 milioni di euro troviamo sei Paesi: Perù (9.2 mln), Colombia (5.2 mln), Guatemala (4.8 mln di cui 2 nel 1999), Ecuador 3.5 mln (di cui 1.2 acquistati nel solo 1999), Honduras (2.2 mln) e Repubblica Dominicana con 2 milioni. Si aggirano intorno al milione di euro gli acquisti effettuati da Paraguay (1.7 mln), El Salvador (1.2 mln) e Bahama (986 mila euro). A chiudere la classifica ci sono ben 14 Stati con spese inferiori ai 700 mila euro. Si segnalano in particolare il Nicaragua con 195 mila euro di materiale acquistato dal 1996 al 1999, Cuba che si posiziona al penultimo posto con 25 mila euro spesi nel periodo 1996-2001 e Haiti che ha acquistato armi dall'Italia solo nell'anno 2005 per un valore di 22 mila euro.

Nessun Paese dell'area è mai stato sottoposto a embarghi sul commercio di armi (da parte di ONU, UE e OSCE) e Cuba è l'unico Stato attualmente accusato di gravi violazioni dei diritti umani. Alcuni Paesi sono stati tuttavia

<sup>42</sup> Rapporto Annuale dell'UE 2006, pp. 71-72.



oggetto di denunce per il mancato rispetto dei diritti fondamentali, primo fra tutti la Colombia che dal 1977 è soggetta ad un conflitto interno. La proliferazione delle armi leggere è inoltre un problema serio in questa regione visto che i tassi di mortalità per arma da fuoco sono i più alti al mondo, basti pensare che solo in Brasile ogni anno ne cadono vittime 8 mila persone (104 morti ogni 100 mila abitanti solo a Rio)<sup>43</sup>.

Il rapporto dell'UE evidenzia come a **Cuba** continuano restrizioni al rispetto dei diritti civili e politici e alla libertà di espressione testimoniate dagli oltre 300 detenuti per motivi politici. Un'inchiesta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite conferma le accuse a carico dello Stato Cubano di restrizioni alla libertà di espressione, associazione, assemblea, tuttavia evidenzia come l'embargo economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti da oltre quaranta anni (inasprito ulteriormente nel 2004) condizioni negativamente il rispetto per i diritti umani nel Paese<sup>44</sup>. Cuba è sempre stato un piccolo importatore di armi italiane, e dal 2001 ha cessato di essere un nostro cliente.

La **Colombia** ha acquistato negli ultimi dieci anni oltre 5 milioni di armi leggere di cui 4.6 nel periodo 1996-2001. Si tratta per lo più di fucili e carabine. Da oltre 40 anni si contrappongono l'Esercito governativo e gruppi paramilitari da una parte, e le forze armate di estrema sinistra (FARC - Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, ed ELN - Ejército de Liberación Nacional) dall'altra. Entrambe le fazioni in lotta si sono macchiate di gravi violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario. Vittima principale della guerra è la popolazione civile, in particolare quella rurale costretta a rifugiarsi in città o nelle aree più remote per sfuggire agli assalti. Nonostante la pratica dell'arruolamento forzato stia subendo un calo (anche per via dell'inizio delle trattative di pace tra il Governo e l'ENL) rimane alto il numero di sparizioni ed uccisioni extra giudiziali che colpiscono anche giornalisti, membri dell'opposizione ed attivisti per i diritti umani. Contribuisce ad incrementare l'instabilità il fiorente traffico della droga gestito dalla criminalità organizzata e sfruttato dai gruppi ribelli come mezzo per finanziarsi.<sup>45</sup>

**Haiti** è appena uscita da una situazione critica che ha portato alla cacciata di Aristide nel 2004. Nel Paese è ancora presente la missione delle Nazioni Unite per la Stabilità in Haiti (MINUSTAH), e nonostante gli scontri siano ormai cessati rimane alto il numero di omicidi. Nel rapporto del 2006 del Consiglio per i diritti Umani delle Nazioni Unite<sup>46</sup> si denunciano principalmente le disfunzioni del sistema giudiziario e di polizia spesso protagonisti di episodi di abuso di potere e corruzione.

Secondo l'UE sono preoccupanti lo sviluppo delle baby gang in **Guatemala**, la svolta autoritaria del **Venezuela** e la violazione dei diritti umani in **Messico**<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> Si veda il link <http://www.comunidadessegura.org/?q=pt/node/36376>

<sup>44</sup> CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE, *Report submitted by the Personal Representative of the High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Cuba*, Christine Chanet (E/CN.4/2006/33).

<sup>45</sup> HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Colombia*, documento A/HRC/4/48 del 5 marzo 2007.

<sup>46</sup> HUMAN RIGHTS COUNCIL, *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Haiti*, documento A/HRC/4/3 del 2 febbraio 2007.

<sup>47</sup> Rapporto Annuale dell'UE sui Diritti Umani 2006, pp. 78-79.



La repressione da parte delle forze dell'ordine si è registrata in particolare negli Stati abitati prevalentemente da popoli indigeni di Chiapas, teatro di un'insurrezione popolare guidata dagli zapatisti dal 1994, e di Oaxaca nel giugno 2006 a danno di maestri e sindacalisti<sup>48</sup>. Dopo 20 anni di discussioni l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la *Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni*, in cui si sanciscono i diritti di cittadinanza, autodeterminazione, espressione della propria cultura, ed i diritti economici e sociali di questi popoli<sup>49</sup>.

## Oceania

L'ammontare di armi civili italiane esportate in Oceania è di 55.8 milioni di euro ovvero il 2% delle esportazioni totali. Le vendite si sono mantenute costanti nel periodo 1996-1999 con un valore medio di circa 6 milioni di euro, sceso solo nel 1999 a 2.2 milioni. Le vendite italiane aprono il nuovo millennio con un ammontare di 4.3 milioni di euro e crescono lievemente negli anni successivi toccando i 6.2 milioni nel 2001 e 6 milioni nel 2002. L'ultimo triennio è caratterizzato da un incremento costante del valore dei beni esportati: 4.1 milioni nel 2003, 5.8 nel 2004 e 7.8 nel 2005.

L'Australia è il maggiore importatore con 44.5 milioni di euro, seguito dalla Nuova Zelanda con 11 milioni. Le altre isole oceaniche hanno effettuato acquisti insignificanti di cui segnaliamo solo quelli di Nuova Caledonia di quasi 152 mila euro e Isole Salomone con circa 43 mila euro.

Nell'area non si registrano gravi violazioni dei diritti umani.

## Africa Centro - Meridionale

L'Africa Sub-Sahariana è stata destinataria dell'1% delle armi civili italiane, per lo più munizioni ed esplosivi, per un valore di 32.6 milioni di euro.

L'importo delle esportazioni si è mantenuto costante nel primo periodo considerato, con circa 3 milioni di euro acquistati in media ogni anno. Solo nel 1998 la spesa si è ridotta a 2.4 milioni. Anche il triennio successivo, 2000/2002 vede un andamento costante degli acquisti che ammontano a circa 3 milioni di euro, mentre l'ultimo triennio si apre con i 2.3 milioni di euro del 2003 e si chiude con i 4.2 milioni del 2004 e 4.7 milioni del 2005.

Il Congo Brazzaville e la Repubblica Sudafricana sono intesa alla lista dei clienti italiani nell'area con una spesa rispettivamente di 14 e 8.4 milioni di euro. Seguono 4 Paesi con una spesa superiore al milione di euro: Camerun (1.4 mln), Etiopia (1.2 mln), Guinea e Burkina Faso (1.1 mln ciascuno). Altri 33 Stati importano meno di mezzo milione di materiali distribuiti in maniera irregolare nel periodo analizzato. Tra di essi si segnalano l'Uganda con 365 mila euro (di cui 326 mila solo nel 1996), e la Sierra Leone con 352 mila acquistati negli anni 1996, 1997 e 2001. Il minor importatore è il Madagascar con appena 1477 euro.

---

<sup>48</sup> Si veda il Rapporto di Amnesty International sul Messico: *Fear for safety*, AI Index: AMR 41/040/2006.

<sup>49</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *United Nations Declaration on the Rights of Indigenous People*, documento A/61/L. 67 del 7 settembre 2007.



Il numero di Paesi sottoposti ad embarghi nel corso degli anni, si tratta di 12 Paesi, è sintomatico della situazione di grande conflittualità presente nell'area e della conseguente larga violazione dei diritti umani<sup>50</sup>.

Tra i Paesi colpiti da sanzioni e destinatari di armi italiane "ad uso civile" si ricordano l'**Etiopia** e la **Sierra Leone**. Lo scoppio delle ostilità tra Etiopia ed Eritrea nel 1998 ha spinto l'UE nel marzo 1999 ad imporre ai due Stati un embargo vincolante su tutti i tipi di arma, comprese munizioni ed esplosivi<sup>51</sup>. Nel maggio 2000 arrivano anche le sanzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che dureranno fino al maggio 2001. Mentre in Eritrea non sono state inviate armi leggere nel periodo coperto dai due embarghi, all'Etiopia sono stati destinati 966 mila euro di materiale proprio nel biennio 1999-2000.

La **Sierra Leone** invece ha acquistato armi civili italiane nei due anni antecedenti lo scoppio della guerra civile, nel 1996 e 1997 per un totale di 326 mila euro e nel 2001 (poco più di 26 mila euro) mentre l'embargo delle Nazioni Unite è stato imposto nel giugno del 1998.

Lo **Zimbabwe**, che ha importato 99 mila euro di materiale nel periodo 1996-2000, è soggetto ad un embargo sulla vendita di armi da parte dell'Unione Europea dal 2002, per via della repressione dell'opposizione politica e di ogni forma di dissenso manifestata dalla popolazione nei confronti del Presidente Mugabe<sup>52</sup>.

Altri Stati soggetti a guerre intestine hanno acquistato quantità minime di armi leggere italiane (si passa dai 1000 euro del Sudan ai 13 mila euro di **Angola**, agli oltre 300 mila euro di **Sierra Leone**, **Costa d'Avorio** e **Uganda**), così come i Paesi della travagliata regione dei Grandi Laghi (**Burundi**- 8 mila euro; **Repubblica Democratica del Congo** - 120 mila euro). Tuttavia la vendita di armi a Paesi confinanti con le zone di conflitto (il caso del Congo Brazzaville è il più emblematico), non garantisce su chi sia il reale destinatario del materiale italiano.

La pericolosità delle armi leggere e di piccolo calibro si avverte anche in Paesi pacifici come il Sud Africa in cui il tasso di morti per armi da fuoco (26.3 persone ogni 100) è uno dei più alti al mondo<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Nazioni Unite ed Unione Europea hanno imposto sanzioni vincolanti contro 7 Paesi: RDC (da parte dell'UE dal 1993 e da parte dell'ONU dal 2003); Etiopia ed Eritrea (embarghi vincolanti di UE 1999-2001 e ONU 2000-2001); Liberia (embargo Onu in vigore dal 1992 e UE dal 2001); Sierra Leone (UE e Onu dal 1998); Somalia (ONU dal 1992 e UE dal 2002); Sudan (UE dal 1994 e ONU dal 2004). Altri 3 Paesi sono stati sottoposti ad embarghi da parte dell'ONU: Angola (UNITA) dal 1993 al 2002, Costa d'Avorio dal 2004 (l'embargo è tuttora in vigore), e Rwanda dal 1995 al marzo 2007. L'UE ha invece imposto un embargo vincolante alla Nigeria nel periodo 1995-1999 e allo Zimbabwe dal febbraio 2002, tuttora in vigore.

<sup>51</sup> CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Posizione Comune* 1999/206/CFSP. Il testo dell'embargo su armi, munizioni ed altro equipaggiamento militare non vincola il rispetto dell'interdizione alla vendita per i contratti stipulati prima della sua entrata in vigore.

<sup>52</sup> La Posizione Comune del Consiglio dell'Unione Europea 2002/145/CFSP, impone oltre ad un embargo sulle armi anche sanzioni finanziarie, mentre nel 2004 il Consiglio vieta l'assistenza tecnica in campo militare e mette al bando le esportazioni di materiale che potrebbe essere usato per la repressione interna (COUNCIL REGULATION (EC) No 314/2004)

<sup>53</sup> <http://www.nisat.org/>



### *3.2 Dati ISTAT del 2006*

Le esportazioni di armi leggere, che dal 2000 superano i 300 milioni di euro l'anno, toccano il massimo storico nel 2006 con un valore di 417 milioni di euro. La suddivisione geografica dei Paesi acquirenti ricalca, per certi versi, l'andamento del decennio analizzato con UE e America Settentrionale in testa alla classifica con l'acquisto del 73% dei materiali esportati seguite dai Paesi Europei non membri dell'Unione con l'11%. L' America Centro- Meridionale con il 6.7% supera gli acquisti dell'Asia che ingloba il 3%. Di poco inferiore è la percentuale dell'Oceania (2.7%) seguita da Africa Settentrionale e Medio Oriente (2%) ed Africa Sub-Sahariana (1%).

#### *Unione Europea*

L'Italia esporta ai Paesi dell'UE poco meno di 168 milioni di euro di materiale costituito per il 94%, circa 160 milioni di euro, da pistole, fucili (105 milioni) e loro munizioni (53 milioni) e per il 6% da materiale esplosivo (9.5 milioni).

I maggiori acquirenti sono Regno Unito, Francia e Spagna che sostengono una spesa compresa tra i 37 e i 30 milioni di euro. La Germania si ferma a 18.7 milioni, mentre la Grecia supera di poco i 10.5 milioni di euro. Portogallo, Finlandia e Irlanda sono destinatari in media di 4.4 milioni di euro, mentre tra i Paesi di nuovo ingresso nell'UE si segnalano la Polonia e Cipro con una spesa di circa 1.5 milioni di euro, seguite dalla Repubblica Ceca, la Slovacchia e la Romania con poco più di un milione di euro ciascuna.

#### *America Settentrionale*

In America Settentrionale i 138 milioni di materiali venduti sono costituiti per l'85.5% da pistole e fucili (118.6 milioni), per l'11% da esplosivi (15.1 milioni) e per il 3.5% da munizioni (4.7 milioni). Gli Stati Uniti continuano a primeggiare in America Settentrionale nell'acquisto di armi leggere confermandosi anche come il primo cliente mondiale con una spesa di 134.5 milioni di euro. Gli acquisti del Canada subiscono un lieve aumento rispetto al decennio in esame e sono pari a 3.6 milioni di euro.

#### *Paesi Europei non UE*

Ai Paesi Europei non membri dell'Unione l'Italia esporta 45.3 milioni di euro, un ammontare mai raggiunto prima che quasi raddoppia i 26.6 milioni del 2005. Le esportazioni di pistole e fucili occupano il 63% dei materiali (28.7 milioni di euro), le munizioni il 30% (13.1 milioni) e gli esplosivi il restante 7% (3.3 milioni).

Il repentino incremento del valore delle esportazioni è dato dall'aumento degli acquisti effettuati dalla Svizzera che sostiene una spesa considerevole di 13.2 milioni di euro (contro gli 1.4 del 2005) di cui 11.9 milioni sono dedicati a parti ed accessori per armi da fuoco. Il secondo posto è occupato dalla Federazione Russa che, con 10.1 milioni di euro sostiene una spesa costante rispetto ai 9.5 milioni dell'anno precedente. La Norvegia contribuisce ad



aumentare le esportazioni nell'area con una domanda di 9.2 milioni di euro di materiale, quasi il doppio rispetto ai 5.1 del 2005, mentre la Turchia assorbe 8.7 milioni, il 40% in più rispetto all'anno precedente. Sopra il milione di euro si trovano le esportazioni verso l'Ucraina (2 milioni di euro), mentre nel complesso i Paesi dell'ex-Yugoslavia sono destinatari di 950 mila euro di materiale di cui 792 mila inviati alla Serbia. L'Italia continua ad esportare alla Bielorussia oltre 45 mila euro di munizioni nonostante le accuse di violazioni dei diritti umani a carico del Paese.

### *America Centro-Meridionale*

La parte più consistente di esportazioni italiane in America Centro-Meridionale, del valore complessivo di 27.7 milioni di euro, riguarda le munizioni che occupano il 54% delle esportazioni (15 milioni, soprattutto grazie alla commessa del Cile), seguite da pistole e fucili con il 45% (12.5 milioni) mentre gli esplosivi contano appena per l'1% (quasi 293 mila euro).

Il maggior importatore è il Cile che con 12.3 milioni di euro si colloca al settimo posto nella classifica mondiale e impegna 11.8 milioni di euro nell'acquisto di munizioni. Un considerevole aumento delle esportazioni rispetto al 2005 caratterizza l'Argentina che passa da 950 mila euro a 5.2 milioni favorendo l'acquisto di pistole e revolver (3.9 milioni di euro) e utilizzando 500 mila dei restanti 1.2 milioni di euro per le munizioni. Il Messico con 3.9 milioni di euro triplica le sue importazioni rispetto al 2005 e utilizza 1.5 milioni di euro solo per l'acquisto di pistole e revolver. Il 2006 porta un incremento di acquisti anche da parte del Venezuela che, con una spesa di 1.4 milioni di euro, interrompe il trend al ribasso registratosi nel periodo 2003-2005 in cui la spesa media era di circa 480 mila di euro. Il Paese suddivide equamente le sue importazioni tra revolver e pistole e munizioni. In Perù le esportazioni, pari a 300 mila euro, tornano a crescere, mentre nel triennio precedente non hanno superato i 150 mila euro. Il Brasile conferma, invece, il calo di acquisto di armi cominciato nel 2000 acquistando 307 mila euro di materiale, importo di poco superiore ai 283 mila euro del 2005. Acquisti stabili, anche se leggermente in aumento, sono eseguiti dalla **Colombia** cui l'Italia si ostina ad esportare oltre 193 mila euro di materiali (106 mila sono munizioni ed i restanti 86 mila sono fucili).

### *Asia*

Le vendite di armi in Asia si mantengono costanti, pari a 12.4 milioni di euro, e sono composte per il 50% da pistole e fucili (6.2 milioni), il 44% da munizioni (5.4 milioni) e il 6% da esplosivi (782 mila euro acquistati esclusivamente da India e Thailandia).

La lista dei clienti italiani si apre con il Giappone che importa 3.9 milioni di euro, seguito dalla Thailandia che acquista 2.1 milioni di materiale contro i 920 mila spesi nel 2005 (solo nel 1996 le esportazioni verso il Paese asiatico avevano superato il milione di euro per un importo di 3.9 milioni). A seguire troviamo la Crea del Sud con 1.8 milioni di euro, 1 milione dei quali è stato usato per munizioni, e le Filippine che, con una spesa di 1.1 milioni di euro, eguaglia l'ammontare dedicato agli acquisti nel biennio 2004-2005. Le esportazioni verso la Malaysia e il Pakistan tornano a scendere sotto il milione di euro, con





rispettivamente 880 mila e 607 mila euro, mentre quelle verso l'India subiscono un incremento passando dai 400 mila euro del 2005 ai 700 mila euro del 2006. Leggermente in crescita sono le esportazioni verso il Bangladesh, pari a 338 mila euro (nel 2005 il Paese aveva acquistato 206 mila euro di materiale, mentre nel 2004 aveva raggiunto il massimo storico con 4.8 milioni di euro).

Nella lista dei Paesi importatori compaiono Stati cui l'Italia non potrebbe esportare, stando agli obblighi assunti a livello internazionale, e che sono in contrasto con il profilo dei Paesi acquirenti tracciato dalla legge 185/90 che, come ricordato, si applica solo alle armi militari. Tra essi segnaliamo la **Cina** alla quale sono stati venduti 406 mila euro di pistole, fucili (100 mila euro) e munizioni (300 mila euro). E' da notare che l'ammontare delle esportazioni alla Cina è il più alto mia totalizzato dall'Italia dal 1996. L'**Uzbekistan**, su cui le Nazioni Unite hanno espresso nel 2005 profonda preoccupazione per il rispetto dei diritti umani, ha acquistato dall'Italia fucili e carabine per un valore di 38 mila euro. Tornano a comparire nella lista dei clienti italiani la **Corea del Nord** assente dal 1999, con una spesa in fucili e loro parti pari a 19 mila euro, e lo **Sri Lanka** che spende 56 mila euro di parti ed accessori per pistole per la prima volta dopo il 2000.

### *Oceania*

Le esportazioni verso l'Oceania crescono rispetto al 2005 e si attestano intorno agli 11 milioni di euro con un'alta percentuale di munizioni, il 63.3% per un importo di 7.2 milioni di euro, seguiti da pistole e fucili, il 36% del valore di 4 milioni di euro, ed esplosivi, lo 0.7% pari a poco più di 91 mila euro.

Sulla crescita delle esportazioni pesa la domanda dell'Australia che frutta 8.8 milioni di euro spendendone 4.9 solo per le munizioni. La Nuova Zelanda sostiene una spesa costante di 2.5 milioni di euro, mentre si duplicano le esportazioni verso la Nuova Caledonia che passa dai 150 mila euro del 2005 ai 303 mila euro del 2006.

### *Africa Settentrionale e Medio Oriente*

In Africa Settentrionale e Medio Oriente si registra un lieve calo delle vendite che sono pari a 8.7 milioni di euro, un milione in meno rispetto al 2005. I Paesi del Mediterraneo e Vicino Oriente si concentrano sull'acquisto di pistole e fucili che con 5.6 milioni di euro rappresentano il 65% delle esportazioni. Le munizioni acquistate sono pari a 2.9 milioni di euro, il 34% del totale, mentre gli esplosivi impegnano poco più dell'1% della spesa con 91 860 euro (di cui 86 mila e 400 acquistati dall'Egitto ed il resto dalla Tunisia).

I maggiori acquirenti di armi nel 2006 sono il Kuwait ed il Marocco che acquistano 2.1 milioni di euro ciascuno ripartiti equamente dallo Stato del Golfo tra armi da fuoco e loro munizioni e dedicati principalmente dal Marocco all'acquisto di fucili e carabine. Le esportazioni verso l'Egitto sono soggette ad un lieve calo (da 1.9 milioni del 2005 a 1.3 del 2006) mentre quelle verso **Israele**, pari a 1.1 milioni di euro per parti ed accessori di pistole e rivoltelle, crescono di dieci volte rispetto al 2005. In calo sono anche le esportazioni dirette agli EMIRATI ARABI UNITI che acquistano 541 mila euro di vario materiale. Tra le esportazioni segnaliamo quelle inviate all'**Armenia** che ammontano a 154 mila di



euro (erano 68 mila euro nel 2005) e quelle del **Libano** pari a circa 148 mila euro, in calo rispetto agli 1.7 milioni dell'anno precedente.

#### *Africa Centro-Meridionale*

Le esportazioni verso l'Africa Centro-Meridionale continuano a crescere, come nel biennio 2004-2005, e sono pari a 5.7 milioni di euro che contengono 2.7 milioni di armi da fuoco (principalmente pistole), il 49% del totale, 2.1 milioni di munizioni, il 38% e 755 mila euro di esplosivi, il 13%.

Il Sudafrica importa 3.1 milioni di materiali di cui 2.4 milioni solo di pistole e rivoltelle, mentre il Congo (Brazzaville) acquista con 1.5 milioni di euro polvere da sparo e munizioni.

Il restante milione è ripartito tra dieci Paesi tra cui segnaliamo il Camerun che acquista munizioni per fucili del valore di 397 mila euro, la **Repubblica Democratica del Congo**, sulla quale l'ultimo embargo ONU è stato deciso nel 2006, con quasi 90 mila euro di munizioni, l'**Etiopia** e il **Ciad** che acquistano fucili rispettivamente per 1100 e 703 euro.

#### **4. Le esportazioni di armi piccole e leggere “ad uso militare” (1996-2006) - Le Relazioni Annuali della Presidenza del Consiglio al Parlamento.**

La legge 185/90 disciplina le armi leggere “ad uso militare”. Le maggiori aziende di riferimento sono la storica Fabbrica d'armi Beretta che dal XVI sec produce fucili, carabine e pistole, Europa Metalli S.p.A. (del gruppo KME) e Fiocchi Munizioni per le munizioni di piccolo calibro, Simmel Difesa per il munizionamento di medio e grande calibro (da 20 a 203 mm), la Società esplosivi Industriali (SEI) per il materiale esplosivo e le mine marine e la romana SIMAD per artifici fumogeni, illuminanti e lacrimogeni per lancio a mano o con arma e cartucce speciali antisommossa. Aziende di dimensioni ridotte sono: la lombarda D'Anna Faustino e Giancarlo SAS che produce principalmente pistole e fucili, la ligure Officine Fonderie Patrone che commercia munizioni, e la Rizzini s.r.l. specializzata nella costruzione di armi lunghe da tiro e da sparo.

I dati contenuti nella Relazione Annuale della Presidenza del Consiglio al Parlamento non consentono di tracciare l'intero ciclo di esportazioni a partire dalla fabbrica produttrice fino al Paese importatore peccando quindi di trasparenza. Per ottenere queste informazioni è necessario incrociare i dati dell'allegato realizzata dal Ministero degli Affari Esteri che indica per ogni azienda il valore e la descrizione delle esportazioni definitive con la relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze in cui sono registrate le esportazioni definitive per Istituto di Credito con indicazioni sull'importo dei materiali ed i Paesi destinatari. Per via di questa mancanza di trasparenza, giustificata con la necessità di tutelare i diritti commerciali delle fabbriche di armi, la Relazione Annuale diventa uno strumento di non agevole lettura.

I dati relativi al periodo 1996-1999 sono quelli presenti in *Armi leggere guerre pesanti*, a cura di Maurizio Simoncelli (pp. 159-164), mentre per il periodo 2000-2006 abbiamo effettuata la ricerca incrociando i dati dei due allegati sopra



enunciati con l'intento di tracciare il più possibile la rotta delle armi leggere italiane “ad uso militare”<sup>54</sup>.

Nel periodo 1996-1999 si segnalano le esportazioni della Beretta verso la Costa d'Avorio che nel 1997 ha acquistato 30 delle 260 pistole mitragliatrici vendute dalla fabbrica d'armi italiana e l'Algeria che ha acquistato 5000 pistole mitragliatrici. La Simmel Difesa ottiene nel 1998 una commessa da 34 miliardi di lire (circa 17 milioni di euro) consegnando all'India 50 000 colpi completi cal. 40/70. Nello stesso anno Europa Metalli trasferisce alla Turchia 870 munizioni.

Nel 2000 la Beretta ottiene 17 autorizzazioni per esportazioni consegnate negli anni successivi. Mentre Europa Metalli rifornisce solo i Paesi dell'Unione Europea le altre fabbriche d'armi sottoscrivono accordi milionari anche con Paesi europei non membri dell'Unione e soprattutto con l'Asia.

La Simmel Difesa è protagonista dell'esportazione più alta mai registratasi nel decennio considerato. Si tratti di 2 consegne da 15.4 e 38 milioni di dollari (per un totale di 53.4 milioni di dollari) di cui beneficia l'India che in questo modo ingigantisce il suo arsenale con munizioni di vario tipo e loro componenti. Di fronte alla spesa milionaria del gigante asiatico sembrano non avere molto valore i 2.8 milioni di euro di munizionamento acquistati dalla Turchia e i 450 mila euro di colpi completi destinati a Singapore.

L'India è anche destinataria di materiale esplosivo venduto dalla SEI per un valore di circa 160 mila euro, mentre Singapore acquista dalla stessa azienda 94 mila euro di parti di ricambio.

Il Bangladesh ottiene dalla SIMAD 20 mila cartucce lacrimogene del valore di 141 mila euro.

Nel 2001 sono a carico della Beretta 24 esportazioni di cui 2 di importo superiore ai 100 mila dollari. La fabbrica d'armi italiana più conosciuta al mondo ha esportato 600 fucili dal valore di oltre 423 mila dollari (circa 469 mila euro), cui si aggiungono altri 100 fucili automatici e parti di ricambio del valore complessivo di 107 mila euro, destinati alla Giordania. La seconda esportazione più elevata riguarda 100 pistole mitragliatrici (PM 12 S2 calibro 9 mm) vendute per 342 mila euro al Marocco.

Nello stesso anno la Simmel Difesa ha indirizzato alcune delle sue esportazioni verso i Paesi dell'Asia. La Corea del Sud è l'acquirente di teste di guerra per missili Polifemo e diverse cariche di lancio per un valore di 5,5 milioni di euro. Altro grande acquirente è la Malaysia cui sono stati destinati oltre 2,1 milioni di euro in colpi completi e 900 mila euro di polveri di lancio e proiettili cal. 40/60. La Turchia ha invece acquistato dalla Simmel Difesa l'equivalente di 1.3 milioni di euro di vario materiale tra cui granate e cariche di lancio. Di importo ridotto, 525 mila dollari pari a 615 mila euro, è invece il materiale esportato all'Argentina.

Delle due esportazioni definitive della SIMAD la più consistente è quella di 77.400 dollari (pari a 84 969 euro) di cartucce lacrimogeni, destinata al Bangladesh.

Tra le esportazioni definitive della SEI si segnalano 980 mila euro suddivisi in manuali e assistenza tecnica per servizi di difesa ravvicinata offerti agli Emirati Arabi Uniti.

---

<sup>54</sup> PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia*, anni 1996-2006.



Nel 2002 la Beretta effettua una sola esportazione di importo consistente. Si tratta di 625 pistole mitragliatrici PM 12 S2 destinate al Brasile per un valore di oltre 260 mila dollari (circa 284 mila euro).

Tra le maggiori firme esportatrici di munizioni si segnalano nel 2002 la Simmel Difesa che continua ad effettuare esportazioni superiori al milione di euro verso Paesi del Medio Oriente e dell'Asia. Il Kuwait è l'acquirente di 4.7 milioni di dollari (4.8 milioni di euro) di colpi completi calibro 40/70. Di nuovo la Malaysia è destinataria di 2 esportazioni dal valore complessivo di 1.5 milioni di euro di colpi completi calibro 76/62. Lo stesso materiale viene esportato in Thailandia anche se con un importo inferiore del valore di 686 mila euro. La Malaysia è anche acquirente di oltre 506 mila euro di materiale esplosivo fornito dalla SEI.

Nel 2003 la Beretta continua ad esportare pistole mitragliatrici PM 12 S2 questa volta verso il Messico, 66 mila dollari (circa 56 mila euro) e le Filippine, oltre 49 mila dollari (circa 45.5 mila euro). Europa Metalli esporta bossoli da cannone calibro 105/51 verso Israele per un valore di oltre 282 mila euro. Raggiungono la stessa meta, vale a dire Israele, i 490 850 euro di fondelli per proiettili calibro 120 mm delle Officine Fonderie Patrone.

Per la Simmel Difesa significativa è l'esportazione di 21 milioni di euro assorbita dagli Emirati Arabi Uniti che comprende colpi completi calibro 40/70 e 76/62, la documentazione tecnica e la formazione didattica. Il Bahrain beneficia invece di oltre 7 milioni di dollari (6.4 milioni di euro) per spolette di diverso tipo e relativa assistenza tecnica mentre l'esportazione verso la Turchia è di 1.2 milioni di euro di colpi completi calibro 76/62. Verso Israele la Simmel esporta polveri di lancio per colpi 40/70 dal valore di 427 mila euro. Il maggior acquirente asiatico è l'India alla quale sono inviati 16 mila kg di polveri di lancio per colpi calibro 40/70 e spolette FB40, per un valore di 6.8 milioni di dollari (5.8 milioni di euro). Alla Corea del Sud la Simmel Difesa esporta complessivamente 3.3 milioni di euro di spolette, cariche di lancio e proiettili di vario tipo. Decisamente più bassa è invece l'esportazione di 524 mila euro, ossia 1000 colpi completi calibro 76/62, con destinazione Bangladesh. Di importo superiore al milione di euro è infine l'esportazione definitiva di colpi completi di diverso calibro e polveri di lancio acquistati dal Messico.

Per quanto riguarda la SIMAD si ripropone il consueto appuntamento con il Bangladesh destinatario delle due esportazioni maggiori, 81 mila e 70 mila dollari (pari complessivamente a circa 137 mila euro).

Nel 2004 la maggiore commessa della Beretta proviene dall'Algeria ed è costituita da 150 silenziatori per carabine calibro 7.62 per un valore di 30.931 euro. Le Filippine continuano ad acquistare pistole mitragliatrici PM 12 S2, anche se in quantità ridotta, appena 33, per un ammontare di 12 045 dollari, poco più di 10 mila euro.

Come di consueto Europa Metalli esporta le sue munizioni verso l'Europa occidentale. L'unica eccezione è data dai 15 mila stozzati per bossoli calibro 7.62 mm destinati all'Arabia Saudita per un valore di 75 400 euro. Le Officine Fonderie Patrone effettuano in totale 5 esportazioni definitive di cui la maggiore, del valore di 140 mila euro viene acquistata dall'Egitto (si tratta di 20 mila camicie interne in fibra calibro 105 mm). Per la Simmel Difesa e la SEI continuano le esportazioni verso Medio Oriente e Asia. La prima esporta oltre 1,4 milioni di euro di colpi completi calibro 76/42 verso la Malaysia. Lo stesso Paese



acquista ricambi per mina marina MR80 dalla SEI per un valore di 352 mila euro. Altri acquirenti della SEI sono gli EMIRATI ARABI UNITI con 390 mila euro di materiale e Singapore con 214 mila euro spesi per mine marine MN 103.

Nel 2005 l'ammontare delle esportazioni definitive della Beretta continua a decrescere. La fabbrica d'armi effettua, infatti, solo due esportazioni di rilievo rispettivamente del valore di 162 mila e 94 mila euro. La Simmel Difesa esporta con successo 8.1 milioni di euro di materiale in India. Si tratta di 16 mila proiettili cal. 40/70 del valore di 8,5 milioni di dollari, pari a 6,5 milioni di euro, e 10 mila spolette di prossimità FB 40 per un valore di 1,9 milioni di dollari (circa 1.6 milioni di euro). Superiore al milione di euro è anche il valore del materiale inviato dalla SEI agli EMIRATI ARABI UNITI per 10 mine marine MN 103, mentre la Malaysia acquista dalla fabbrica bresciana oltre 306 mila euro di ricambi per mine marine.

L'unica esportazione della SIMAD è verso il Bangladesh che acquista 20 mila cartucce lacrimogene per un valore di 171 820 dollari, equivalenti a poco più di 135 mila euro.

Nel 2006 la Beretta effettua 8 esportazioni definitive di cui una di valore superiore ai 2.5 milioni di euro e una di oltre 169 mila euro per 2000 canne per fucile automatico Famas con destinazione Francia. L'azienda D'Anna Faustino e Giancarlo SAS esporta principalmente verso l'Europa occidentale in particolare il Belgio che acquista quasi 250 mila euro di parti di ricambio per fucili automatici e armi mitragliatrici.

Tra i clienti della Europa Metalli si aggiunge la Lituania che acquista oltre 195 mila euro di dischi stozzati per bossoli calibro 5.56 mm.

La più attiva delle fabbriche italiane di armi si conferma essere la Simmel Difesa che totalizza 25 esportazioni definitive. Circa 3 milioni di euro sono indirizzati verso due Paesi europei non membri dell'UE: la Turchia che acquista 1.5 milioni di euro di cariche di lancio e la Norvegia che importa 1.4 milioni di colpi completi cal. 76/62.

A Paesi dell'Asia sono esportati circa 3.6 milioni di materiale ripartiti tra Singapore e Indonesia che acquistano rispettivamente 2.2 milioni e 957 mila euro di colpi completi cal. 76/62 e infine Thailandia che beneficia di cariche di lancio per un valore di oltre 481 mila euro. Altro importante cliente è il Cile che ottiene colpi completi e addestramento per il personale con una spesa di 2.8 milioni di euro.

La SIMAD mantiene costanti le sue vendite al Bangladesh con oltre 145 mila euro per 10 mila cartucce lacrimogene di lunga e corta gittata.

Le esportazioni evidenziate mostrano una mappa regolare degli acquirenti d'armi leggere "ad uso militare". Europa Metalli e le aziende minori produttrici di armi da fuoco hanno contatti prevalentemente con Stati Uniti ed Europa. La Simmel Difesa ha un rapporto privilegiato con la Turchia ed altri clienti del vicino e lontano oriente: Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Israele per il Medio Oriente, India, Malaysia, Singapore, Indonesia e Thailandia per il Sud e Sud-Est Asiatico e Corea del Sud per l'Asia orientale.

Non mancano acquirenti latino americani come Argentina, Messico e Cile. Esportazioni con cadenza annuale, pur se di ammontare contenuto sono eseguite dalla SIMAD al Bangladesh, mentre la Beretta esporta principalmente in America Latina (Messico, Brasile), Medio Oriente (Giordania, Marocco, Algeria) ed Asia (Filippine). Il limitato importo delle esportazioni della fabbrica bresciana dipende



dal fatto che buona parte dei suoi prodotti non sono considerati come armi militari e sono dunque compresi nei dati ISTAT relativi alle armi leggere “ad uso civile”. La lista delle esportazioni italiane sarebbe più completa se la relazione del Presidente del Consiglio permettesse di delineare con chiarezza la destinazione delle armi prodotte. Sussiste inoltre un problema temporale dovuto al fatto che non tutte le esportazioni sono consegnate nello stesso anno dell’autorizzazione e nella loro interezza. E’ frequente, infatti, la consegna dilazionata nel tempo e nella quantità.

Nonostante l’incompletezza dei dati da noi raccolti, il quadro che ne emerge è abbastanza chiaro circa le aree geografiche dove si concentrano le armi leggere “ad uso militare”: Asia e Medio Oriente. In particolare i Paesi più interessati sono l’India, che acquista più di 80 milioni di euro di munizioni, gli Emirati Arabi Uniti con 23 milioni di euro, la Corea del Sud con 8.8 milioni di euro, la Malaysia con 8 milioni di euro, la Turchia con circa 7 milioni, il Bahrain con circa 6.5 milioni, il Kuwait con 4.8 milioni e Singapore con quasi 3 milioni di euro. A questi si aggiungono altri Paesi che sostengono una spesa di circa un milione di euro vale a dire Israele, l’Indonesia, il Bangladesh e la Thailandia. In America latina predomina il Cile con 2.8 milioni, seguito dal Messico con 1 milione.

## **5. Verso il Trattato internazionale sulle armi convenzionali (ATT- Arms Trade Treaty).**

### *5.1 Il percorso alle Nazioni Unite: dibattiti e sfide*

Il tema della proliferazione delle armi leggere è stato affrontato dalle Nazioni Unite come ricordato, per la prima volta nel 1995 con la creazione di un gruppo di esperti governativi. I rapporti presentati all’Assemblea Generale nel 1997 e 1999 raccomandavano di affrontare la questione attraverso un coordinamento tra gli Stati membri.

E’ in seguito a questa richiesta che nasce la *Conferenza sul Commercio illegale di Armi leggere e di piccolo calibro in tutti i suoi aspetti* che si è riunita a New York dal 9 al 20 luglio 2001. In quella occasione i Paesi partecipanti hanno approvato per consenso il *Programma di Azione per prevenire, combattere, sradicare il traffico illecito di armi piccole e leggere in ogni suo aspetto* impegnandosi ad adottare una serie di misure: provvedimenti legali ed amministrativi per esercitare il controllo sulla produzione, il transito, l’esportazione o il ritrasferimento di armi piccole e leggere, garantirne la tracciabilità, disciplinare l’attività degli intermediari, procedere alla distruzione delle armi confiscate o degli stock in eccesso, promuovere la cooperazione e lo scambio di informazioni tra Stati a livello regionale ed internazionale<sup>55</sup>.

La Conferenza del 2001 ha visto anche la partecipazione di membri della società civile tra cui IANSA, la rete internazionale di organizzazioni che si occupano di armi leggere, che hanno ribadito la necessità di dare una risposta internazionale ad un problema globale.

Le riunioni biennali, tenutesi a New York nel 2003 e nel 2005 e finalizzate a fare il punto dei progressi compiuti dagli Stati nell’attuazione del Programma d’azione, hanno evidenziato alcuni passi avanti nella lotta al traffico illecito di

---

<sup>55</sup> UN Document A/CONF. 192/15



armi e il nascere o il rafforzarsi di una serie di iniziative regionali al riguardo. Nel 2001 è stato sottoscritto il *Protocollo contro la produzione illecita di armi da fuoco loro parti e componenti e munizioni* (in vigore dal 6 luglio 2005) come protocollo alla Convenzione sulla Criminalità organizzata. In Europa si sono già ricordati gli accordi politicamente vincolanti sulle armi leggere del Wassenaar Arrangement (2002) e dell'OSCE (2003 e 2004).

In America centro-meridionale sono nate la dichiarazione di principi sulla proliferazione delle armi leggere in America Centrale (2002) e il modello di regolazione dell'OSA per il controllo dei brokers e delle armi da fuoco (2004). Le organizzazioni regionali di America Latina ed Africa sono state le più attive nella creazione di strumenti legalmente vincolanti sulle armi leggere. Si ricordano la *Convenzione Interamericana contro la produzione e il traffico illecito di armi da fuoco* del 1997 e la *Convenzione sulla trasparenza nelle armi convenzionali* del 1999. In Africa sono in vigore il *Protocollo sul controllo delle armi da fuoco, loro munizioni e relative parti di ricambio* della SADC (2001), il *Protocollo di Nairobi sulla riduzione delle armi piccole e leggere nella Regione dei Grandi Laghi* (2004) e la *Convenzione sulle armi piccole e leggere* dell'ECOWAS (2006).

Durante la *Conferenza ONU di Riesame del Programma di Azione* tenutasi a New York dal 26 giugno al 7 luglio 2006, alcuni governi, come quelli di Stati Uniti, Cina e Russia, si sono opposti a qualunque documento finale che prevedesse misure più severe e rafforzative del Programma. In particolare il maggior produttore di armi, gli Stati Uniti, ha dichiarato espressamente di voler limitare l'ambito del Programma d'azione al solo traffico illecito di armi leggere e alle esportazioni, senza alcuna modifica della legislazione sul commercio interno<sup>56</sup>.

La situazione di stallo ha spinto Argentina, Australia, Costa Rica, Finlandia, Giappone, Kenya e Regno Unito a promuovere, nella prima commissione dell'Assemblea Generale del 2006 una risoluzione che chiedeva l'apertura dei negoziati per un trattato internazionale sul commercio di armi convenzionali che vietasse i trasferimenti di armi convenzionali che alimentano conflitti, insicurezza e povertà in diverse parti del mondo<sup>57</sup>. La risoluzione dell'organo plenario è stata approvata il 6 dicembre 2006 con 153 voti favorevoli, un voto contrario, quello degli Stati Uniti, e 24 astensioni<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> Gli Stati Uniti hanno sempre dichiarato di appoggiare la lotta alla proliferazione di armi illecite, senza tuttavia acconsentire a prendere misure restrittive nei confronti del commercio legale. Più che un trattato internazionalmente vincolante gli Stati Uniti avrebbero voluto la sottoscrizione di un codice di condotta internazionale sul modello del documento OSCE del 2000. *"The scope of the POA is the illicit international trafficking of small arms and light weapons. Accordingly, the United States continues to oppose measures that would constrain legal trade and legal manufacturing of small arms and light weapons; impose domestic regulations or restrictions on the civilian ownership and use of SA/LW; include recommendations concerning ammunition and explosives; or a ban on transfers to non-state actors. These issues are outside the scope of the POA, and consistent with our longstanding position, we would strongly oppose their inclusion in any document resulting from Prep COM deliberations that would be forwarded for consideration at the RevCon"*. Si veda il comunicato ufficiale dell'11 gennaio 2006 al link [www.state.gov/t/pm/rls/rm/60421.htm](http://www.state.gov/t/pm/rls/rm/60421.htm).

<sup>57</sup> Si veda il sito <http://www.un.org/News/Press/docs/2006/ga10547.doc.htm>

<sup>58</sup> Si sono astenuti dal voto: Arabia Saudita, Bahrain, Bielorussia, Cina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Federazione Russa, India, Iran, Iraq, Isole Marshall, Israele, Kuwait, Laos, Libia, Nepal, Oman, Pakistan, Qatar, Sudan, Siria, Venezuela, Yemen, Zimbabwe.



Il Trattato sul Commercio di Armi (in inglese Arms Trade Treaty, ATT), così come proposto, si intende estendibile a tutte le armi convenzionali e non soltanto alle armi piccole e leggere di cui regola la produzione ed i trasferimenti. Fatti salvi il principio della legittima difesa (come previsto dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite) ed il diritto di ogni Stato alla produzione, al commercio e alla detenzione di armi per esigenze di sicurezza e autodifesa, gli Stati Parte hanno il dovere di rispettare, oltre agli embarghi imposti dal Consiglio di Sicurezza, le norme di diritto internazionale sui diritti umani e sul diritto umanitario. Agli Stati si chiede di conformarsi a standard comuni internazionali che portino ad un commercio responsabile di armi interrompendo in questo modo gli effetti negativi sulla pace e la sicurezza internazionali. Il Trattato si propone infine, di coadiuvare nella lotta a crimine e terrorismo e nella promozione dello sviluppo sostenibile.

Il Segretario Generale dell'ONU è stato incaricato di raccogliere le proposte e le visioni degli Stati membri circa la fattibilità, lo scopo e gli obiettivi del trattato.

I pareri dei singoli Stati, raccolti nel rapporto presentato da Ban Ki-Moon all'Assemblea Generale<sup>59</sup>, dimostrano che la comunità internazionale è per la maggioranza schierata a favore del trattato, seppur con posizioni diverse circa l'oggetto del trattato (dovrà riguardare tutte le armi convenzionali e/o solo le armi leggere, i trasferimenti di tecnologia e le munizioni?) e la sua estensione (al traffico di armi in generale o al solo traffico illecito?).

Venezuela e India, pur se con motivazioni diverse hanno già dato una risposta negativa al trattato argomentando la prima, che la proliferazione nucleare merita di essere in primo piano rispetto alle armi leggere, e la seconda che un ulteriore strumento giuridico non sortirebbe gli effetti desiderati di bloccare la proliferazione indiscriminata quanto una più rigorosa applicazione delle misure già esistenti, incluso il Programma d'Azione.

L'UE, rappresentata, dalla Germania, ha chiesto che si arrivi urgentemente al trattato internazionale e, data la diffusione della capacità di produrre armi e degli stock presenti in alcune aree del mondo, ha puntualizzato che non è possibile delineare una graduatoria delle responsabilità degli Stati distinguendo tra Paesi produttori e consumatori.

I Paesi dell'Europa orientale hanno espresso il loro totale appoggio all'iniziativa, mentre la Russia ha posto l'accento sulla necessità di controllare il solo traffico illecito.

In America Centro-Meridionale le posizioni completamente a favore di Cile e Argentina, uno dei Paesi promotori dell'iniziativa, si sono aggiunte a quelle del Messico, che vorrebbe un trattato su tutte le armi convenzionali ma limitato al controllo del traffico illecito e del Brasile che, oltre a proporre una tassa sui trasferimenti di armi con cui promuovere progetti di sviluppo, esprime perplessità sull'inclusione dei trasferimenti di tecnologia e sui criteri in base ai quali giudicare l'entità delle spese necessarie ai singoli Stati per garantirsi l'autodifesa.

Tra gli Stati asiatici si sono distinte le posizioni di Cina e Pakistan, ermetica la prima e scettico il secondo che si è dichiarato più convinto dell'efficacia delle iniziative regionali di controllo, anche se in realtà l'Asia,

---

<sup>59</sup> Si veda il rapporto del Segretario Generale: *Towards an arms trade treaty: establishing common international standards for the import, export and transfer of conventional arms*, al link [http://disarmament.un.org/cab/ATT/report\\_of\\_the\\_SG\\_2007.html](http://disarmament.un.org/cab/ATT/report_of_the_SG_2007.html)





insieme al Medio Oriente, è l'unica regione che ad oggi non ha ancora una dichiarazione di principi sul controllo delle armi (anche se non mancano dibattiti regionali come quello in seno all'ASEAN per bloccare traffici della criminalità organizzata).

Il Medio Oriente, che secondo le stime di Small Arms Survey possiede già tra gli 80 e i 90 milioni di armi leggere, non ha espresso parere contrario al trattato pur sottolineando il diritto/dovere degli Stati di controllare essi stessi il traffico d'armi. Israele, pur non negando il suo appoggio all'iniziativa, ha messo in guardia sul pericolo di creare uno strumento debole.

L'Iran si è espresso con cautela lasciando intendere che appoggerà un trattato sul traffico illecito che consideri le diverse responsabilità degli Stati in quanto produttori, fornitori o consumatori. I Paesi dell'Africa settentrionale hanno appoggiato il trattato, ma non vogliono rinunciare al diritto all'autodifesa. L'Egitto e in particolare l'Algeria, hanno difeso il diritto dei popoli ad esercitare l'autodeterminazione anche con la lotta armata.

Gli Stati dell'Africa sub-sahariana hanno aderito con fermezza, in particolare la Nigeria e il Sudafrica il quale sottolinea i traguardi raggiunti dalle organizzazioni regionali africane.

Nonostante le divergenze, gli Stati sono consapevoli dell'importanza del controllo delle armi leggere e in diversi modi hanno espresso la volontà di superare lo stallo della Conferenza di Riesame. Il prossimo incontro biennale che si terrà a New York nel luglio 2008 sarà un'occasione per mettere in pratica le dichiarazioni di intenti ed accelerare il processo di istituzione del trattato tenendo conto del lavoro del gruppo di esperti governativi formato da Ban Ki-Moon e delle richieste della società civile<sup>60</sup>.

## *5.2 I pareri dell'Italia sull'ATT e lo stato di attuazione del Programma d'Azione*

L'Italia ha partecipato a tutti gli appuntamenti dell'agenda ONU per le armi leggere dalla Conferenza del 2001 al voto in Assemblea Generale del 2006.

Nel parere inviato alle Nazioni Unite l'Italia ha espresso il suo pieno appoggio ad un trattato internazionale che copra tutte le armi convenzionali incluse quelle leggere, le loro munizioni, ed i trasferimenti di tecnologia<sup>61</sup>. Per il Governo italiano, il trattato deve fondarsi sui principi della Carta delle Nazioni Unite e tenere in considerazione le iniziative regionali ed internazionali vigenti in materia di armi leggere; coniugare il diritto degli Stati alla sicurezza con l'obbligo di rispettare i principi umanitari e le esigenze di sviluppo; disciplinare non solo importazioni ed esportazioni, ma anche il transito, le riesportazioni e le attività di mediazione. I parametri da considerare nella stesura del trattato sono il rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario, la prevenzione dei conflitti, la lotta al terrorismo e al crimine autorizzato, le spese belliche dello Stato importatore. Il

---

<sup>60</sup> Il gruppo di esperti creato il 28 settembre 2007 è composto da: Algeria, Argentina, Australia, Brasile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Egitto, Federazione Russa, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Kenya, Messico, Nigeria, Pakistan, Regno Unito, Romania, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Ucraina. Il Gruppo si incontrerà in 3 sessioni a New York: Prima sessione: 11 - 15 febbraio 2008, Seconda sessione: 12 -16 maggio 2008, Terza sessione: 28 luglio - 8 agosto 2008.

<sup>61</sup> Per i pareri dell'Italia e di altri Stati sul trattato sulle armi convenzionali si veda il link [http://disarmament.un.org/cab/ATT/Views\\_Member\\_States.html](http://disarmament.un.org/cab/ATT/Views_Member_States.html)



nostro Paese raccomanda infine di creare standard comuni per la concessione di licenze e certificati di uso finale, trasparenza e scambio di informazioni su autorizzazioni accordate e negate.

Dal 2002 ad oggi l'Italia ha inviato regolarmente dei resoconti alle Nazioni Unite sullo stato di attuazione del Programma d'azione (2003, 2005, 2006 e 2007). In essi sono contenute informazioni su legislazione nazionale, sistemi di marchiatura, controlli sulla produzione, trasferimenti e mediazioni, procedure di distruzione e procedure di sicurezza nazionali per lo stoccaggio di armi leggere.

Le novità introdotte in questo periodo e degne di nota sono l'adozione della Posizione Comune Europea sulle attività di mediazione del 23 giugno 2006 e la sottoscrizione del protocollo opzionale alla Convenzione sul crimine organizzato circa i sistemi di marchiatura delle armi del 16 marzo 2007. Tuttavia, bisogna notare che l'Italia non ha ancora portato a termine gli obblighi assunti. Il gruppo di lavoro incaricato di adeguare la legge italiana alla Posizione Comune Europea non ha ancora concluso il suo compito per cui le attività di mediazione continuano ad essere regolate dalla legge 185/90 che richiede autorizzazioni per i trasferimenti di armi da, per e attraverso il territorio italiano.

Di fatto le mediazioni per armi che non partono o transitano per il territorio italiano e sono condotte a favore di Stati terzi rimangono fuori dalla portata della legge. Limitata è anche la modifica della 110/95 che ha inserito i sistemi di marchiatura richiesti dal protocollo addizionale alla Convenzione contro il crimine organizzato. Le nuove disposizioni consentono di identificare il modello, la fabbrica produttrice, il Paese d'origine di tutte le armi importate. In realtà la lacuna della legge in questione riguarda i controlli all'esportazione che, come sappiamo, non applicano le restrizioni previste per le armi militari dalla legge 185/90.

## **6. Conclusioni**

L'excurus nelle vendite italiane di armi leggere e di piccolo calibro negli ultimi dieci anni mostra una duplice condotta da parte dell'Italia rispetto alla lotta contro la proliferazione di armi leggere e l'esportazione verso Paesi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e in stato di conflitto. Da una parte l'Italia appoggia incondizionatamente ogni iniziativa internazionale volta al controllo delle armi piccole e leggere intrapresa dall'Unione Europea e dalle Nazioni Unite. Dall'altra parte però, l'Italia è tra i primi tre esportatori mondiali di queste armi e, come evidenziato dai dati ISTAT da noi raccolti, la tendenza è quella di un aumento delle vendite.

Le armi civili italiane sono state dirette principalmente verso i Paesi OECD (Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Spagna, Germania, Turchia, Grecia, Portogallo e Giappone hanno importato da sole oltre 2.2 milioni di euro), ma non hanno risparmiato Paesi in conflitto nel corso del decennio analizzato (tra cui Algeria, Angola, Colombia, Eritrea, Etiopia, Indonesia, Israele, Nepal, Sri Lanka, Repubblica Democratica del Congo e Sierra Leone). Alcuni Stati sottoposti ad embargo vincolanti (Angola, Eritrea, Etiopia, Sierra Leone) e facoltativi (Armenia, Azerbaigian, Cina, Indonesia, Nigeria) hanno potuto importare pistole, revolver, fucili e le loro munizioni. Tra i clienti figurano anche Paesi nei confronti dei quali UE o Nazioni Unite hanno espresso forti preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani come la Bielorussia, l'Uzbekistan o la Georgia per



citare solo alcuni Paesi condannati recentemente. I trasferimenti di armi verso questi Stati sono la conseguenza della legislazione interna che suddividendo le armi in civili e militari, sottovaluta la pericolosità delle armi comuni da sparo, le loro munizioni e gli esplosivi e non permette che ad esse si applichino le stesse restrizioni delle armi “ad uso militare”.

Queste ultime sono state dirette principalmente verso il Medio Oriente e l'Asia contribuendo in questo modo alla proliferazione di armi piccole e leggere in parti del mondo in cui il numero è già elevato. La pubblicazione dei dati relativi alle esportazioni di armi militari è un importante strumento pubblico di controllo, tuttavia una maggiore trasparenza nella delineazione dei destinatari delle armi e delle fabbriche produttrici consentirebbe la piena valorizzazione delle Relazioni annuali del Presidente del Consiglio al Parlamento.

Una maggiore disciplina delle attività di mediazione consentirebbe inoltre di bloccare i brokers che approfittano delle lacune della legge italiana per dirigere trasferimenti di armi da e verso Paesi altrimenti irraggiungibili.

L'Italia ha assunto più volte di fronte alla comunità internazionale l'impegno di bloccare la proliferazione indiscriminata di armi leggere, combattere il traffico illecito, disciplinare i mediatori e rispettare le norme internazionali sui diritti umani e il diritto umanitario. Dare seguito a queste promesse avrebbe un importante impatto sul commercio internazionale di armi leggere in quanto l'Italia è uno dei maggiori esportatori mondiali, e rappresenterebbe un forte messaggio politico lanciato da un Paese che è membro del G8 e uno dei maggiori Stati dell'UE.



*Allegato 1. I maggiori esportatori ed importatori mondiali di armi piccole e leggere (2004-2005).*

	Paese	Esportazioni 2004-2005 (dollari)		Paese	Importazioni 2004-2005 (dollari)
1	Stati Uniti	4.901.064.450	1	Stati Uniti	3.839.475.892
2	Regno Unito	1.743.207.369	2	Regno Unito	1.464.760.447
3	Italia	1.737.206.989	3	Australia	688.770.677
4	Germania	1.030.573.000	4	Corea del Sud	610.666.576
5	Francia	880.507.300	5	Arabia Saudita	571.326.840
6	Belgio	528.075.604	6	Canada	541.099.654
7	Canada	446.954.225	7	Giappone	495.489.073
8	Norvegia	379.346.406	8	Italia	432.420.861
9	Austria	370.106.092	9	Spagna	400.776.577
10	Spagna	346.536.029	10	Francia	363.008.723
11	Brasile	322.134.911	11	Paesi Bassi	308.831.054
12	Svezia	286.962.480	12	Svizzera	305.949.817
13	Giappone	254.390.386	13	Turchia	250.605.901
14	Repubblica Ceca	247.300.114	14	Belgio	222.343.537
15	Svizzera	229.688.373	15	Cipro	199.673.639
16	Turchia	212.381.774	16	Norvegia	195.210.905
17	Corea del Sud	183.316.224	17	Colombia	191.676.079
18	Portogallo	150.818.256	18	Germania	157.330.000
19	Finlandia	138.767.797	19	Finlandia	97.256.583
20	Australia	69.051.607	20	Grecia	97.053.617
21	Federazione Rus- sa	57.163.360	21	Svezia	89.092.675
22	Paesi Bassi	54.605.139	22	Danimarca	81.812.854
	<b>TOTALE</b>	<b>14.570.157.885</b>		<b>TOTALE</b>	<b>11.604.631.981</b>

(Elaborazione Dati Contrade 2004-2005, in dollari)



Allegato 2. Lista acquirenti di armi comuni da sparo per Paese e Regione (1996-2005).

Paese	Export 1996	Export 1997	Export 1998	Export 1999	Export 2000	Export 2001	Export 2002	Export 2003	Export 2004	Export 2005	Totale
<b>UNIONE EUROPEA</b>											
Francia	32.259.710	28.717.314	15.963.318	28.482.860	18.422.328	23.623.839	22.498.552	29.239.527	33.211.937	31.778.458	264.197.843
Regno Unito	16.805.733	25.416.262	22.038.261	27.283.102	22.817.493	19.690.872	14.336.586	27.378.539	32.590.977	47.111.408	255.469.233
Spagna	18.820.957	14.149.842	7.734.396	16.772.332	9.867.599	17.896.937	15.024.448	24.587.204	23.659.886	27.356.973	175.870.574
Germania	22.582.097	20.564.364	11.267.054	17.024.524	12.292.296	14.130.134	12.878.815	14.481.399	17.768.825	18.303.392	161.292.900
Grecia	11.778.584	11.336.451	8.494.045	10.706.571	9.768.342	10.259.078	8.042.941	7.482.942	11.367.868	13.894.329	103.131.151
Portogallo	8.869.676	9.303.571	3.247.551	7.542.473	5.325.823	4.365.271	5.017.663	6.965.770	7.262.326	6.058.317	63.958.441
Belgio	0	0	0	7.606.663	5.280.999	9.876.502	5.451.380	2.952.322	5.616.660	4.928.965	41.713.491
Svezia	4.145.361	3.884.211	1.947.393	3.145.821	2.161.283	2.861.175	2.229.791	3.294.040	4.258.834	3.567.372	31.495.281
Cipro	2.249.803	1.312.623	499.138	1.297.864	957.581	2.952.000	1.094.024	750.932	2.117.596	13.257.619	26.489.180
Finlandia	2.959.468	2.665.157	1.201.270	1.862.693	1.634.287	2.722.594	2.309.971	2.641.557	3.687.459	3.422.646	25.107.102
Austria	2.516.715	2.542.942	1.124.386	1.163.649	1.335.551	1.337.019	973.907	1.385.493	1.832.161	2.251.208	16.463.031
Rep. Ceca	1.151.569	942.178	750.643	963.374	723.909	2.399.029	4.678.146	1.935.649	1.702.192	1.139.241	16.385.930
Danimarca	1.833.804	1.577.331	209.472	1.234.343	329.554	1.451.069	764.383	2.721.176	2.421.204	2.514.457	15.056.793
Ungheria	919.544	923.374	741.198	1.198.478	2.243.949	2.575.209	1.976.149	1.546.295	916.522	1.105.717	14.146.435
Polonia	150.114	288.754	394.446	775.592	2.590.473	824.166	652.909	2.609.950	2.427.936	931.095	11.645.435
Irlanda	399.013	314.199	199.255	715.989	707.103	913.671	1.010.609	2.184.510	1.813.345	3.259.628	11.517.322
Slovenia	1.398.188	1.134.631	812.779	1.086.861	1.023.989	2.310.566	885.393	878.532	1.392.044	791.922	11.714.905
Paesi Bassi	433.918	704.533	597.405	534.322	459.783	2.905.503	1.471.443	825.152	2.475.436	692.609	11.100.104
Bulgaria	499.621	582.711	741.232	577.094	906.967	593.345	1.047.394	960.399	908.364	1.000.973	7.818.100
Malta	1.130.345	695.663	276.812	618.575	647.950	808.754	494.179	701.834	627.064	609.759	6.610.935
Romania	346.371	179.451	116.374	114.792	377.589	651.149	799.642	850.736	1.201.650	838.819	5.476.573
Slovacchia	116.767	249.298	199.047	190.374	300.884	349.554	355.917	310.150	1.759.757	1.813.441	5.645.189
Lettonia	211.819	262.922	200.994	8.773	145.160	71.852	112.148	164.691	156.650	202.618	1.537.627
Lituania	59.270	64.389	9.026	0	9.856	82.059	62.337	40.396	147.831	131.436	606.600
Estonia	20.030	3.896	1.291	12.596	27.599	52.195	48.465	132.917	144.614	87.196	530.799
Lussemburgo	0	0	0	28.766	51.432	39.275	115.005	77.535	54.942	78.181	445.136
<b>Totale UE</b>	<b>131.658.477</b>	<b>127.816.067</b>	<b>78.766.786</b>	<b>130.948.481</b>	<b>100.409.779</b>	<b>125.742.817</b>	<b>104.332.197</b>	<b>137.099.647</b>	<b>161.524.080</b>	<b>187.127.779</b>	<b>1.285.426.110</b>
<b>AMERICA SETTENTRIONALE</b>											
Stati Uniti	72.711.412	69.669.071	31.732.289	85.940.694	127.306.842	147.336.375	136.541.092	107.041.166	130.247.611	137.518.826	1.046.045.378

Canada	313.144	412.210	392.942	388.535	726.167	1.745.907	1.859.712	2.011.336	2.040.115	2.459.965	12.350.033
Saint-Pierre e Michelon	16.164	8.542	861	7.789	3.946	15.233	0	0	1.764	0	54.299
<b>Totale America Settentrionale</b>	<b>73.040.720</b>	<b>70.089.823</b>	<b>32.126.092</b>	<b>86.337.018</b>	<b>128.036.955</b>	<b>149.097.515</b>	<b>138.400.804</b>	<b>109.052.502</b>	<b>132.289.490</b>	<b>139.978.791</b>	<b>1.058.449.710</b>
<b>PAESI EUROPEI NON UE</b>											
Turchia	18.820.957	15.285.479	12.190.159	10.342.752	11.149.572	6.729.745	12.742.143	4.205.010	5.700.281	6.222.573	103.388.671
Norvegia	2.278.000	1.632.987	483.625	2.277.172	7.355.587	3.697.876	4.240.267	4.317.169	3.128.270	5.112.434	34.523.387
Federazione Russa	915.361	1.632.447	319.357	1.573.310	1.841.089	3.029.664	3.935.487	3.632.952	6.619.750	9.549.732	33.049.149
Svizzera	1.897.658	1.794.756	1.232.725	1.375.678	1.333.346	1.537.401	1.397.894	1.370.516	1.815.737	1.428.715	15.184.426
Ucraina	118.517	130.690	23.983	142.858	208.390	783.692	1.278.979	784.205	1.569.271	1.661.384	6.701.969
Croazia	112.831	89.840	240.652	217.371	190.016	232.562	438.732	474.987	662.990	741.416	3.401.397
Albania	16.891	4.214	4.377	281.547	89.056	505.876	326.545	186.976	132.826	469.162	2.017.470
Serbia e Montenegro	86.381	1.469	21.026	0	34.321	232.559	435.404	564.660	546.697	110.754	2.033.271
Islanda	69.286	103.082	18.381	251.873	267.171	186.107	117.670	122.514	145.101	430.910	1.712.095
Andorra	182.241	82.833	19.617	166.869	89.250	74.490	110.068	207.452	208.485	223.286	1.364.591
Bosnia e Erzegovina	0	78.501	28.556	238.917	285.837	138.498	184.652	64.852	1.650	179.661	1.201.124
Serbia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	408.102	408.102
Macedonia (FYROM)	0	0	13.066	0	26.489	12.578	0	58.791	106.706	40.838	258.468
Bielorussia	0	0	0	0	10.019	53.040	45.477	112.260	0	10.888	231.684
Ceuta/Isole Canarie	16.548	0	0	0	568	0	0	0	0	0	17.116
Groenlandia	0	0	0	0	0	0	0	0	6.082	8.718	14.800
Liechtenstein	0	0	0	0	0	0	8.000	0	0	0	8.000
Vaticano	0	0	0	0	4.389	0	0	0	0	0	4.389
Moldavia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1.510	1.510
<b>Totale Paesi Europei non UE</b>	<b>24.514.671</b>	<b>20.836.298</b>	<b>14.595.524</b>	<b>16.868.347</b>	<b>22.885.100</b>	<b>17.214.088</b>	<b>25.261.318</b>	<b>16.102.344</b>	<b>20.643.846</b>	<b>26.600.083</b>	<b>205.521.619</b>
<b>ASIA</b>											

Giappone	5.653.237	5.875.476	3.120.849	5.177.236	6.420.108	4.778.358	4.021.204	4.229.721	4.371.899	3.476.215	47.124.303
Malaysia	656.061	9.949.338	195.866	4.832.265	536.430	650.978	16.608.564	9.323.439	574.559	1.436.196	44.763.696
Filippine	1.078.614	2.040.495	7.736.531	578.297	398.020	344.222	743.807	2.411.011	421.303	605.792	16.358.092
Corea del Sud	1.098.158	1.235.416	218.667	352.183	1.015.522	944.750	1.499.707	1.135.692	1.166.731	1.677.308	10.344.134
Thailandia	3.939.503	223.560	379.620	452.446	793.456	296.769	410.994	327.930	766.057	920.431	8.510.766
Singapore	278.294	410.401	36.705	107.936	775.320	565.736	698.479	1.219.332	2.510.351	634.882	7.237.436
India	608.452	717.119	25.823	20.121	1.166.766	310.489	401.603	1.837.355	1.145.744	450.917	6.684.389
Bangladesh	5.678	203.852	50.429	80.727	167.576	88.419	0	157.053	4.824.573	206.742	5.785.049
Pakistan	139.290	99.852	16.165	86.977	23.716	60.313	28.710	32.785	8.881	3.801.111	4.297.800
Taiwan	612.661	615.378	67.644	338.715	181.400	81.903	45.145	55.145	140.432	61.712	2.200.135
Cina	246.851	166.233	29.238	67.264	125.831	53.593	243.400	168.618	273.868	82.767	1.457.663
Kazakistan	6	60.963	63.217	73.198	195.059	156.900	359.955	164.706	49.069	93.408	1.216.481
Afghanistan	0	0	0	0	0	0	0	947.413	43.000	0	990.413
Indonesia	125.275	144.334	25.785	41.379	13.377	70.260	50.812	113.687	39.805	6.685	631.399
Hong Kong	59.146	99.859	23.932	51.750	55.844	29.398	20.578	3.980	2.285	52.107	398.879
Sri Lanka	96.275	44.212	0	113.211	29.891	0	0	0	0	0	283.589
Vietnam	0	5.315	23.136	24.679	0	9.606	42.696	31.407	16.815	50.394	204.048
Brunei	0	0	0	2.841	0	0	0	59.254	0	69.000	131.095
Nepal	48.440	57.868	0	0	0	689	0	0	7.340	0	114.337
Maldiva	0	0	0	10.846	0	0	0	0	83.150	0	93.996
Uzbekistan	0	0	3.691	4.307	7.024	0	0	0	10.217	25.392	50.631
Kirgistan	0	0	0	0	0	0	0	0	34.538	0	34.538
Mongolia	0	0	0	12.008	0	2.324	0	0	0	0	14.332
Bhutan	0	0	0	0	4.987	0	1.940	0	0	0	6.927
Macao	0	0	1.150	0	1.385	0	0	0	0	3.108	5.643
Corea del Nord	0	0	0	1.950	0	0	0	0	0	0	1.950
<b>Totale Asia</b>	<b>14.645.941</b>	<b>21.949.671</b>	<b>12.018.448</b>	<b>12.430.336</b>	<b>11.911.712</b>	<b>8.444.707</b>	<b>25.177.594</b>	<b>22.218.528</b>	<b>16.490.617</b>	<b>13.654.167</b>	<b>158.941.721</b>

**AFRICA SETTENTRIONALE E MEDIO-ORIENTE**

Emirati Arabi Uniti	98.945	313.005	113.119	1.131.784	7.982.630	20.599.532	1.384.744	250.107	824.734	1.464.897	34.163.497
Libano	1.757.946	1.816.700	789.115	2.449.833	3.678.603	3.812.662	3.900.298	2.919.811	2.965.177	1.744.980	25.835.125
Marocco	1.556.962	842.415	1.455.680	1.786.853	1.993.821	2.756.548	2.204.141	2.113.906	1.797.065	2.045.966	18.553.357
Israele	3.040.868	3.260.880	822.422	2.010.766	2.410.087	1.911.306	31.534	1.628.266	12.145	146.639	15.274.913
Kuwait	1.076.053	973.141	1.384.759	1.343.166	1.489.181	1.709.947	1.804.803	763.726	775.216	846.445	12.166.437
Algeria	1.415.253	4.413.210	619.748	442.152	700.388	1.003.954	1.543.923	139.487	1.569.502	57.436	11.905.053
Egitto	315.745	204.978	38.296	259.390	636.531	478.178	486.368	1.416.597	929.919	1.988.036	6.754.038
Tunisia	149.759	284.003	334.830	392.904	392.540	444.483	621.407	381.095	425.235	826.322	4.252.578

Giordania	18.059	29.406	27.335	210.943	375.244	519.414	200.854	89.580	653.816	69.477	2.194.128
Qatar	6.585	30.039	10.548	31.247	63.796	46.159	30.959	29.488	24.144	227.664	500.629
Georgia	0	220.145	95.633	32.196	51.643	22.801	22.012	4.104	0	0	448.534
Siria	0	60.942	0	57.306	72.121	36.676	2.033	0	0	0	229.078
Arabia Saudita	1.988	5.577	0	15.631	57.946	0	46.831	0	30.511	39.079	197.563
Armenia	0	0	0	0	24.021	13.128	3.827	23.266	22.523	68.789	155.554
Oman	0	0	2.457	32.133	3.938	0	970	54.689	66.822	725	161.734
Iraq	0	0	0	0	0	0	0	0	0	119.313	119.313
Azerbaijan	0	0	0	9.832	1.136	2.481	5.330	10.206	32.284	39.355	100.624
Iran	0	0	0	0	0	0	991	0	33.710	74.848	109.549
Libia	0	0	0	0	64.425	0	0	2.304	0	0	66.729
Yemen	0	5.648	2.030	0	0	0	0	0	0	9.450	17.128
<b>Totale MENA</b>	<b>9.438.163</b>	<b>12.460.089</b>	<b>5.695.972</b>	<b>10.206.136</b>	<b>19.998.051</b>	<b>33.357.269</b>	<b>12.291.025</b>	<b>9.826.632</b>	<b>10.162.803</b>	<b>9.769.421</b>	<b>133.205.561</b>
<b>AMERICA CENTRO -MERIDIONALE</b>											
Cile	721.492	983.432	483.913	482.499	681.726	917.005	759.627	580.495	856.318	16.601.867	23.068.374
Argentina	1.555.393	2.190.559	1.419.303	2.555.877	3.778.545	2.844.928	755.038	779.788	2.472.409	954.737	19.306.577
Brasile	177.895	2.749.652	2.926.747	6.343.019	548.798	1.007.446	626.308	256.730	172.144	283.405	15.092.144
Messico	2.165.541	3.167.918	55.241	756.308	2.166.597	1.002.090	802.004	629.267	1.479.761	1.513.860	13.738.587
Venezuela	412.845	2.054.790	929.121	570.425	3.638.567	2.340.983	1.569.176	643.784	690.765	487.988	13.338.444
Peru'	2.720.464	1.188.793	2.820.177	949.008	131.232	900.788	195.969	89.232	151.164	142.278	9.289.105
Colombia	1.056.502	631.222	611.077	343.949	1.062.536	937.221	186.478	159.097	169.490	137.916	5.295.488
Guatemala	653.087	237.276	98.805	2.647.301	125.917	406.185	85.822	157.059	239.226	189.409	4.840.087
Ecuador	6.662	293.927	363.777	1.292.118	497.875	386.433	629.573	23.360	23.850	28.821	3.546.396
Honduras	0	0	0	0	1.766.741	391.263	46.399	0	0	0	2.204.403
Rep. Dominicana	13.387	33.335	96.337	144.775	101.290	353.441	509.463	196.823	315.440	306.062	2.070.353
Paraguay	218.699	74.282	182.682	1.035.105	0	38.348	87.375	30.596	54.608	33.594	1.755.289
El Salvador	136.364	55.054	0	192.430	101.899	96.469	559.975	9.380	104.799	6.220	1.262.590
Bahama	13.849	5.540	0	5.896	0	21.444	171.515	745.347	22.573	0	986.164
Uruguay	178.169	198.893	77.449	81.996	63.955	115.003	0	81.261	18.875	68.479	884.080
Jamaica	0	0	2.661	6.465	6.238	102.723	180.795	54.307	91.924	184.008	629.121
Guyana	0	5.694	1.033	0	0	2.841	93.406	505.904	0	0	608.878
Bolivia	0	0	0	37.430	0	0	92.901	109.079	7.721	110.523	357.654
Barbados	17.607	13.707	29.323	13.881	42.026	42.258	34.588	41.946	56.214	115.939	407.489
Costa Rica	826	39.561	0	102.313	71.969	41.483	33.416	43.003	13.291	16.591	362.453
Antille Olandesi	72.135	17.707	6.933	12.774	43.158	0	21.848	26.917	6.513	2.263	210.248
Trinidad e Tobago	0	0	0	0	0	88.988	22.638	7.940	80.195	1.492	201.253
Nicaragua	16.305	0	9.359	33.748	136.364	0	0	0	0	0	195.776

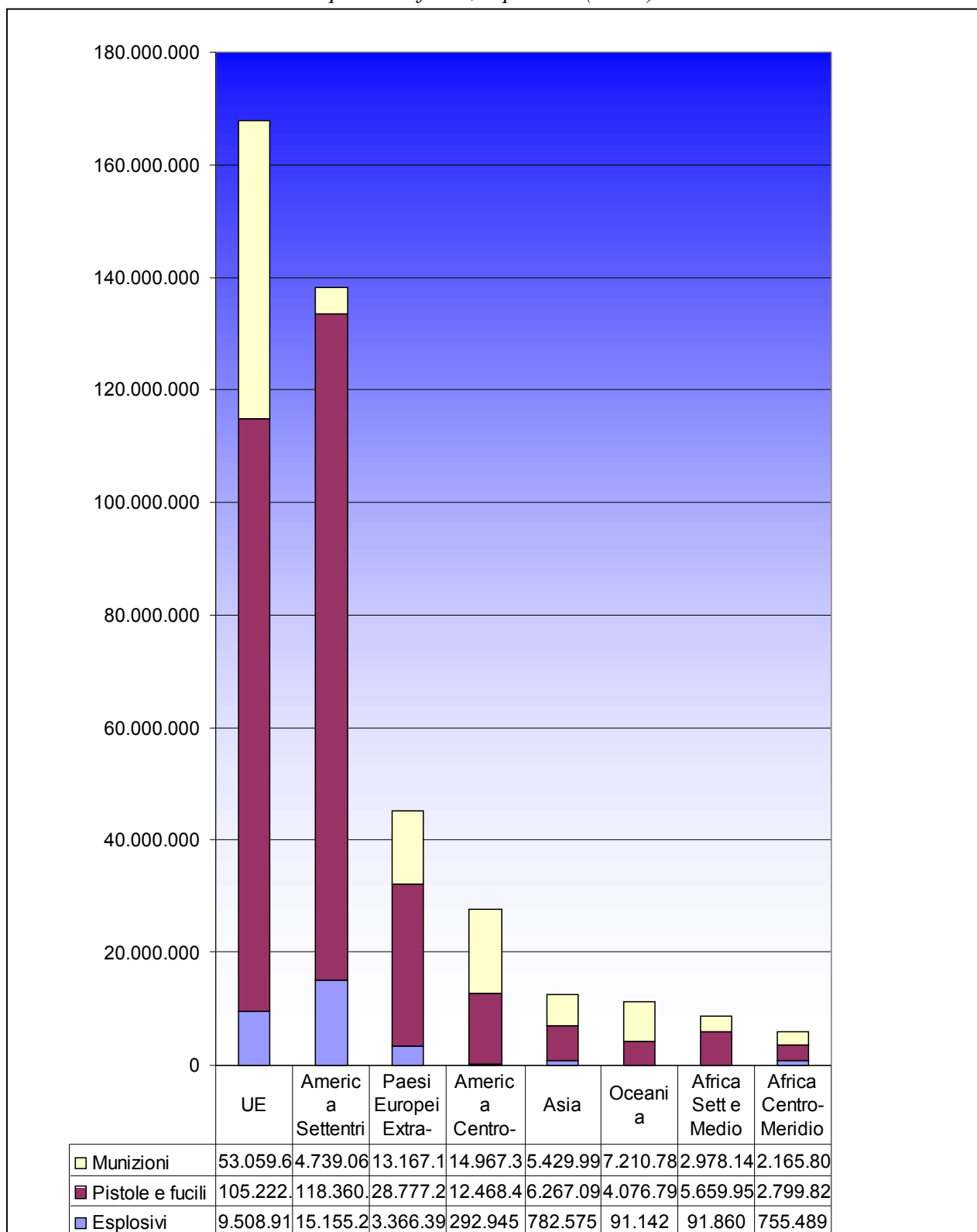


Suriname	0	1.033	2.066	0	8.236	0	0	83.935	80.965	0	176.235
Bermuda	0	0	0	0	0	0	74.550	0	85.900	0	160.450
Aruba	2.455	36.351	29.811	1.084	0	0	1.656	0	0	0	71.357
Panama	0	0	2.035	5.672	0	5.365	0	0	25.824	0	38.896
Cuba	9.296	516	697	4.627	5.552	4.481	0	0	0	0	25.169
Haiti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	22.000	22.000
<b>Totale America Centro-Meridionale</b>	<b>10.148.973</b>	<b>13.979.242</b>	<b>10.148.547</b>	<b>17.618.700</b>	<b>14.979.221</b>	<b>12.047.186</b>	<b>7.540.520</b>	<b>5.255.250</b>	<b>7.219.969</b>	<b>21.207.452</b>	<b>120.145.060</b>
<b>OCEANIA</b>											
Australia	4.940.841	5.921.890	5.921.890	1.832.219	3.403.062	5.238.549	4.804.367	2.991.097	3.998.803	5.454.032	44.506.750
Nuova Zelanda	834.272	980.549	431.916	435.476	910.709	994.983	1.201.021	1.109.484	1.815.497	2.396.663	11.110.570
Nuova Caledonia	10.964	23.639	0	784	0	0	27.851	28.402	28.593	31.664	151.897
Isole Salomone	0	0	0	0	42.947	0	0	0	0	0	42.947
Marianne sett. (Isole)	0	0	0	0	1.021	0	0	0	0	0	1.021
Tonga	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1.002	1.002
Papua Nuova Guinea	0	0	0	0	0	0	951	0	0	0	951
Polinesia francese	0	0	0	0	0	819	0	0	0	0	819
<b>Totale Oceania</b>	<b>5.786.077</b>	<b>6.926.078</b>	<b>6.353.806</b>	<b>2.268.479</b>	<b>4.357.739</b>	<b>6.234.351</b>	<b>6.034.190</b>	<b>4.128.983</b>	<b>5.842.893</b>	<b>7.883.361</b>	<b>55.815.957</b>
<b>AFRICA CENTRO - MERIDIONALE</b>											
Congo (Brazzaville)	1.772.385	1.107.523	1.934.852	1.259.048	1.258.902	1.531.277	1.457.727	940.342	1.746.758	1.171.799	14.180.613
Rep. Sudafricana	561.283	328.690	272.443	395.454	422.964	820.832	965.725	508.416	1.777.763	2.374.083	8.427.653
Camerun	36.133	67.971	86.093	90.008	124.934	281.125	286.864	350.688	59.647	66.021	1.449.484
Etiopia	62.543	152.117	37.340	463.298	503.546	1.446	0	7.022	900	0	1.228.212
Guinea	43.537	918.640	811	203.802	651	0	0	0	0	0	1.167.441
Burkina Faso	46.997	78.065	96.427	176.428	369.843	298.640	53.342	0	0	0	1.119.742
Tanzania (Repubblica)	4.329	5.641	0	60.239	77.685	45.957	98.267	85.553	51.573	22.384	451.628
Eritrea	0	0	0	0	0	23.241	0	0	0	419.700	442.941
Mali	0	37.237	39.509	1.416	0	0	0	129.282	113.614	117.039	438.097
Kenia	1.549	930	0	39.693	66.827	57.898	31.122	67.768	92.676	33.055	391.518
Uganda	326.670	702	0	23.517	2.283	0	0	3.000	4.345	4.537	365.054
Sierra Leone	234.620	91.443	0	0	0	26.230	0	0	0	0	352.293

Ghana	112.126	56.111	0	0	11.341	22.713	0	0	0	132.760	335.051
Costa d'Avorio	175.172	53.470	18.591	16.647	20.413	26.836	0	0	0	19.600	330.729
Mauritania	0	0	0	167.149	119.623	0	1.320	0	0	749	288.841
Botswana	9.065	4.219		10.888	11.567	0	0	0	239.760	0	275.499
Senegal	3.585	20.805	910	20.084	90.608	18.703	51.989	12.839	16.678	28.001	264.202
Mozambico	582	79.352	2.090	5.055	26.758	98.748	0	0	792	0	213.377
Lesotho	136.657	0	0	0	7.184	0	0	0	0	0	143.841
Zambia	1.394	0	0	0	0	1.389	0	118.068	12.000	4.080	136.931
Congo (RDC)	0	0	0	0	0	0	0	0	76.194	43.860	120.054
Zimbabwe	19.728	49.491	752	21.277	8.704	0	0	0	0	0	99.952
Nigeria	4.217	0	1.531	0	8.020	54.864	0	0	0	0	68.632
Niger	0	0	0	49.053	5.562	0	0	0	6.593	0	61.208
Gabon	3.904	6.315	0	7.641	4.602	0	0	13.374	1.398	14.377	51.611
Gibuti	0	0	0	0	0	0	0	48.935	0	0	48.935
Guinea equatoriale	0	0	0	0	40.542	0	5.650	0	0	0	46.192
Capo Verde	36.942		0	0	0	0	0	0	0	0	36.942
Maurizio	2.178	0	0	0	0	2.810	6.477	0	3.264	12.800	27.529
Angola	1.549	570		7.498	0	0	0	3.627	0	0	13.244
Namibia	516	0	0	1.291	1.091	0	0	4.844	2.834	0	10.576
Benin	0	0	878	0	0	0	0	8.248	0	0	9.126
Burundi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8.840	8.840
Guinea-Bissau	904	2.221	0	0	852	0	912	0	0	0	4.889
Malawi	4.157	0	0	0		0	0	0	0	0	4.157
Chad	0	1.472	752	0	0	0	0	0	0	1.032	3.256
Sudan	0	0	0	1.678	0	0	0	0	0	0	1.678
Madagascar	589	0	0	0	0	0	0	0	888	0	1.477
<b>Totale ASS</b>	<b>3.603.311</b>	<b>3.062.985</b>	<b>2.492.979</b>	<b>3.021.164</b>	<b>3.184.502</b>	<b>3.312.709</b>	<b>2.959.395</b>	<b>2.302.006</b>	<b>4.207.677</b>	<b>4.474.717</b>	<b>32.621.445</b>

(Elaborazione dati ISTAT valori in euro e prezzi correnti)

Allegato 3. Esportazioni italiane di armi comuni da sparo: valori assoluti per categoria -munizioni, pistole e fucili, esplosivi- ( 2006).



(Elaborazione dati ISTAT valori in euro e prezzi correnti)

Allegato 4. Lista acquirenti di armi comuni da sparo per categoria, Paese e Regione (2006).

PAESE	ESPLOSIVI	PISTOLE E FUCILI	MUNIZIONI	Totale
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
Regno Unito	281.885	19.406.665	17.168.054	36.856.604
Francia	5.399.461	22.681.517	6.706.725	34.787.703
Spagna	938.913	18.389.504	10.843.841	30.172.258
Germania	1.215.540	13.218.684	4.341.353	18.775.577
Grecia	1.010.690	6.211.662	2.842.863	10.065.215
Belgio	24.541	3.123.876	2.333.276	5.481.693
Portogallo	125.820	3.887.815	911.590	4.925.225
Finlandia	704	3.826.219	860.176	4.687.099
Irlanda	0	3.026.270	834.349	3.860.619
Danimarca	0	2.379.701	379.747	2.759.448
Svezia	1.540	1.712.859	803.353	2.517.752
Austria	29.227	1.328.694	419.450	1.777.371
Polonia	85.941	1.205.176	310.285	1.601.402
Cipro	58.265	422.762	928.454	1.409.481
Rep. Ceca	3.375	916.305	332.389	1.252.069
Slovacchia	2.422	914.279	155.455	1.072.156
Romania	0	504.714	525.119	1.029.833
Bulgaria	7.044	618.396	367.290	992.730
Ungheria	104.525	350.059	514.477	969.061
Slovenia	160.794	330.009	473.700	964.503
Malta	5.832	320.785	359.435	686.052
Paesi Bassi	0	74.827	371.715	446.542
Lituania	52.396	115.612	63.989	231.997
Estonia	0	102.748	125.587	228.335
Lettonia	0	131.261	64.635	195.896
Lussemburgo	0	21.629	22.306	43.935
<b>Tot.</b>	<b>9.508.915</b>	<b>105.222.028</b>	<b>53.059.613</b>	<b>167.790.556</b>
<b>AMERICA SETTENTRIONALE</b>				
Stati Uniti	14.948.347	114.917.084	4.687.515	134.552.946
Canada	206.932	3.440.951	51.553	3.699.436
Saint-Pierre e Miquelon	0	2.226	0	2.226
<b>Tot.</b>	<b>15.155.279</b>	<b>118.360.261</b>	<b>4.739.068</b>	<b>138.254.608</b>
<b>PAESI NON - UE</b>				
Svizzera	7.104	12.820.796	409.859	13.237.759
Federazione russa	167.219	8.496.636	1.471.070	10.134.925
Norvegia	2.127.832	3.073.507	4.023.411	9.224.750
Turchia	1.055.014	1.796.210	5.865.793	8.717.017
Ucraina	3.704	1.630.618	379.890	2.014.212
Serbia	5.517	194.731	592.036	792.284
Islanda	0	372.301	14.105	386.406
Albania	0	133.215	226.880	360.095
Andorra	0	149.459	18.948	168.407
Bosnia e Erzegovina	0	37.725	57.573	95.298
Moldova, Repubblica di	0	26.103	42.417	68.520
Bielorussia	0	0	46.751	46.751
Macedonia, Ex repubblica iugoslava di	0	45.977	0	45.977
Montenegro	0	0	16.644	16.644
Santa Sede (Stato della Città del Vaticano)	0	0	1.762	1.762
<b>Tot.</b>	<b>3.366.390</b>	<b>28.777.278</b>	<b>13.167.139</b>	<b>45.310.807</b>
<b>AMERICA CENTRO - MERIDIONALE</b>				
Trinidad e Tobago	0	7.845	0	7.845
Colombia	0	87.465	106.118	193.583
Venezuela	0	712.430	697.500	1.409.930
Suriname	0	1.036	68.513	69.549

Ecuador	0	2.206.900	809.979	3.016.879
Peru'	131.441	159.148	52.309	342.898
Brasile	0	126.050	129.107	255.157
Cile	0	167.039	12.222.141	12.389.180
Bolivia	0	12.675	130.891	143.566
Paraguay	0	0	100.842	100.842
Uruguay	0	18.221	0	18.221
Argentina	161.504	4.585.662	494.567	5.241.733
Messico	0	3.895.131	49.272	3.944.403
Bermuda	0	75.000	0	75.000
Guatemala	0	249.763	58.167	307.930
El Salvador	0	6.544	0	6.544
Panama	0	17.193	0	17.193
Cuba	0	8.740	0	8.740
Saint Kitts e Nevis	0	4.357	0	4.357
Bahama	0	19.038	0	19.038
Rep. Dominicana	0	11.164	47.957	59.121
Giamaica	0	39.822	0	39.822
Barbados	292.945	57.228	0	350.173
<b>Tot.</b>	<b>585.890</b>	<b>12.468.451</b>	<b>14.967.363</b>	<b>28.021.704</b>
<b>ASIA</b>				
Cina	0	111.235	295.364	406.599
Corea del Nord	0	19.525	0	19.525
Corea del Sud	0	869.160	997.690	1.866.850
Giappone	0	1.531.823	2.446.432	3.978.255
Taiwan	0	11.360	121.395	132.755
Hong Kong	0	61.243	16.669	77.912
Macao	0	1.017	0	1.017
Uzbekistan	0	38.640	0	38.640
Pakistan	0	607.820	0	607.820
India	295.881	78.016	329.942	703.839
Bangladesh	0	0	338.417	338.417
Sri Lanka	0	5.678	0	5.678
Thailandia	484.950	1.590.772	64.200	2.139.922
Vietnam	0	15.784	0	15.784
Malaysia	0	210.826	676.269	887.095
Singapore	0	30.393	86.717	117.110
Filippine	1.744	1.083.806	56.900	1.142.450
<b>Tot.</b>	<b>782.575</b>	<b>6.267.098</b>	<b>5.429.995</b>	<b>12.479.668</b>
<b>OCEANIA</b>				
Australia	22.385	2.611.747	6.176.540	8.810.672
Nuova Zelanda	68.757	1.432.749	1.034.242	2.535.748
Nuova Caledonia	0	30.313	0	30.313
Tonga	0	1.986	0	1.986
<b>Tot.</b>	<b>91.142</b>	<b>4.076.795</b>	<b>7.210.782</b>	<b>11.378.719</b>
<b>AFRICA SETTENTRIONALE E MEDIO ORIENTE</b>				
Kuwait	0	1.100.221	1.054.977	2.155.198
Marocco	0	1.554.351	594.416	2.148.767
Egitto	86.400	937.461	346.883	1.370.744
Israele	0	1.184.570	0	1.184.570
Emirati Arabi Uniti	0	354.849	186.400	541.249
Qatar	0	64.050	312.009	376.059
Tunisia	5.460	32.605	335.513	373.578
Armenia	0	154.933	0	154.933
Libano	0	119.703	28.262	147.965
Giordania	0	82.750	45.415	128.165
Algeria	0	17.425	72.870	90.295
Azerbaigian	0	42.973	0	42.973
Bahreïn	0	8.724	0	8.724
Yemen	0	3.851	0	3.851
Oman	0	1.492	0	1.492
Arabia Saudita	0	0	1.400	1.400
<b>Tot.</b>	<b>91.860</b>	<b>5.659.958</b>	<b>2.978.145</b>	<b>8.729.963</b>
<b>AFRICA CENTRO - MERIDIONALE</b>				
Rep. Sudafricana	11.937	2.619.027	539.719	3.170.683
Congo	654.552	0	840.870	1.495.422

Camerun	0	0	396.846	396.846
Mali	89.000	0	162.311	251.311
Zambia	0	0	124.071	124.071
Rep. Democratica del Congo	0	0	88.910	88.910
Gibuti	0	75.600	0	75.600
Kenya	0	71.913	0	71.913
Seicelle	0	28.000	0	28.000
Mozambico	0	0	13.080	13.080
Tanzania	0	3.480	0	3.480
Etiopia	0	1.100	0	1.100
Ciad	0	703	0	703
<b>Tot.</b>	<b>755.489</b>	<b>2.799.823</b>	<b>2.165.807</b>	<b>5.721.119</b>

(Elaborazione dati ISTAT valori in euro e prezzi correnti)

*Allegato 5. Paesi importatori di armi comuni da sparo che non rispettano i criteri di esportazione in base alla l. 185/90.*

Paese	Conflitti	Embarghi	Condanne da ONU e /o UE per gravi violazioni dei diritti umani (al 31/12/2006)	Importazioni di armi comuni da sparo (€, Anno)
Afghanistan	1996 - 2002 Alleanza del Nord contro i taliban; dal 2002 taliban contro Governo Karzai	ONU 1996 - 2001 (NV); ONU Dic. 2000 (V); UE 1996 - 2002 (V)		€ 99.0413 (2003 - 2004)
Algeria	dal 1992 scontri tra Governo e forze armate islamiche			€ 11.905.053 (1996 -2005)
Angola	1975 - 2002 guerra civile	ONU 1993-2002 (V)		€ 13.244 (1996 -1997; 1999 -2000)
Armenia	Contesa per il Nagorno Karaback scontri armati 1991 - 1994	OSCE 1992 (NV)		€ 155.554 (2000 - 2005)
Azerbaijan				€ 100.624 (1999 - 2005)
Bielorussia			X	€ 278.435 (2000 - 2003; 2005 - 2006)
Burundi	1993 - 2003 guerra civile		X	€ 8.840 (2005)
Ciad	dal 2005 scontri al confine con il Darfur		X	€ 3959 (1997 - 1998; 2005 - 2006)
Cina		UE 1989 (V)		€ 1.864.262 (1996 - 2006)
Colombia	dal 1964 gruppi di ispirazione comunista contro il Governo Centrale			€ 5.489.071 (1996 - 2006)
Cuba			X	€ 33.909 (1996 - 2001; 2006)
Eritrea	1998-2000 Etiopia/ Eritrea	UE 1999-2001 (V) ; ONU 2000-2001 (V)		€ 442.941 (2001 - 2005)
Etiopia				€ 1.229.312 (1996 - 2001; 2003 - 2004; 2006)
Federazione Russa	dal 1994 insurrezione di Cecenia, Inguscezia e Daghestan			€ 43.184.074 (1996 - 2006)
Filippine	dal 1971 Mindanao ; dal 1998 Arcipelago delle Sulu.			€ 17.470.542 (1996 -2006)
Georgia	dal 1991 insurrezione di Ossetjia del Sud e Abkhazia			€ 448.534 (1997 - 2003)

Giordania				€ 2.322.743 (1996 - 2006)
India	dal 1977 India Nord-orientale; dal 1989 Kashmir; dal 1980 Naxaliti.			€ 7.388.288 (1996 - 2006)
Indonesia	dal 1969 Papua Occidentale; 1960 - 2005 Aceh; 1998 -2002 Molucche	UE 1999 - 2000 (V)		€ 631.399 (1996 - 2005)
Iraq	dal 2003 guerra civile	ONU e UE 1990 - 2004 (V)		€ 119.313 (2005)
Israele/Palestina	dal 1948			€ 16.459.483 (1996 - 2006)
Libano	1982 - 2000 invasione e occupazione da parte delle truppe israeliane. 2006 nuova occupazione israeliana	ONU e UE 2006 (V)		€ 25.983.090 (1996 - 2006)
Libia		ONU 1992 - 1999 (V) UE 1996 - 2004 (V)		€ 66.729 (2000; 2003)
Marocco/RASD	Dal 1975 lotta tra il Marocco e la Repubblica araba Saharawi Democratica			€ 20.979 (1996 - 2006)
Nepal	1996 - 2006 guerriglia maoista		X	€ 114337 (1996 - 1997; 2001; 2004)
Nigeria	dal 1993 Delta del Niger	UE 1995 - 1999 (V)		€ 68.632 (1996; 1998; 2000-2001)
Pakistan	dal 2004 scontri nelle aree di Waziristan e Balucistan			€ 4.905.620 (1996 - 2006)
Perù	1980 - 2003 movimento filo-maoista contro il Governo centrale			€ 9.632.003 (1996 - 2006)
Repubblica Democratica del Congo	1997 - 2002 diverse fazioni in lotta appoggiate da Ruanda e Uganda contro quelle di Angola, Namibia, Zimbabwe. 1999-2003 scontri tra fazioni rivali appoggiate dall'Uganda contro quelle sostenute dal Ruanda; 1999 - 2005 Regione Nord Orientale dell'Ituri	UE 1993 (V); ONU 2003 (V)	X	€ 208.964 (2004 - 2006)
Sierra Leone	1991- 2002 guerra civile	ONU e UE 1998 (V)	X	€ 352.293 (1996 - 1997; 2001)
Siria				€ 229.078 (1997; 1999 - 2002)
Sri-Lanka	Dal 1993 guerriglia Tamil			€ 289.267 (1996 - 1997; 1999 - 2000; 2006)
Sudan	dal 2003 guerra civile Darfur; 1983 - 2005 guerra civile Sud Sudan	UE 1994 (V); ONU 2004 (V)	X	€ 1.678 (1999)
Uganda	dal 1986 insurrezione armata nel Nord del Paese			€ 356.054 (1996 - 2000; 2003 - 2005)
Uzbekistan		UE Nov. 2005 (V)	X	€ 89.271 (1998 - 2000; 2004 - 2006)
Yemen				€ 20.979 (1997 - 1998; 2005)

		Ex Yugoslavia (Serbia e Montenegro): UE 1991 - 2001 (V); ONU 1998 - 2001 (V)		€ 3.233.657 (1996 - 1998; 2000 - 2006)
		Bosnia- Erzegovina: UE 1991- 2006 (V)		€ 1.296.422 (1997 - 2006)
		Croazia: UE 1991 - 2000 (V)		€ 3.401.397 (1996 - 2005)
Yugoslavia (ex)	1992 - 1995 (Bosnia -Erzegovina); 1999 Kosovo	Slovenia: UE 1991 - 1996 (V)		€ 12.679.408 (1996 - 2006)
Zimbabwe		UE 2002 (V)	X	€ 99.952 (1996 - 2000)

*Allegato 6. Le armi piccole e leggere “ad uso militare” (1996-2005)*

<b>Graduatoria</b>	<b>Paese</b>	<b>Maggiori esportazioni 1996-2005 (valori in milioni di euro)</b>
1	India	84
2	Emirati Arabi Uniti	23.3
3	Corea del Sud	8.8
4	Malaysia	8
5	Turchia	6.8
6	Bahrain	6.4
7	Kuwait	4.7
8	Singapore	2.9
9	Cile	2.8
10	Bangladesh Israele Thailandia	1.1



## **Bibliografia:**

AMNESTY INTERNATIONAL, OXFAM, IANSA: *I Paesi del G8 esportatori globali di armi. L'assenza di prevenzione nel commercio indiscriminato di armi.*(2005)

AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto Annuale 2006.*

CONTROL ARMS CAMPAIGN, *Arms without Border*, Ottobre 2006

ESCOLA DE CULTURA DE PAU *Alerta 2007*, Barcelona, Icaria Editorial, anni 2005-2007

Graduate Institute of International Studies

MAURIZIO SIMONCELLI (a cura di), *Armi leggere, guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Sovera Mannelli, Rubbettino, 2001.

MAURIZIO SIMONCELLI (a cura di), *Le guerre del silenzio. Alla scoperta ei conflitti e delle crisi del XXI secolo*, Ediesse, Roma 2005, pp. 325-347.

STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE, *SIPRI Yearbook. Armament Disarmament and International Security*, Oxford, Oxford University Press, anni 2005-2007

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia*, anni 1996-2006

## Nazioni Unite:

ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE:

*Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in Belarus*, Adrian Severin, documento A/HRC/4/16, 15 gennaio 2007.

*Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences*, Yakin Ertür, documento [A/HRC/4/34/Add.2](#), 5 gennaio 2007.

*Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the human rights situation and the activities of her Office, including technical cooperation, in Nepal*, documento A/61/364, 22/09/2006.

*Situation of Human Rights in Uzbekistan*, documento A/61/526, 18 ottobre 2006.

*Situation of Human Rights in Iran*, Risoluzione 61/176 (2006).

*United Nations Declaration on the Rights of Indigenous People*, documento A/61/L. 67, 7 settembre 2007.

*Working Group on arbitrary detention-mission to Turkey*, documento A/HRC/4/40/Add.5, 7 febbraio 2007

*Report of the Special Rapporteur on the promotion and protection of human rights and fundamental freedoms while countering terrorism*, documento A/HRC/4/26/Add.2, 16 novembre 2006.

*Report of the Panel of Government experts on Small Arms foreword by the Secretary General*, documenti [A/52/298 \(1997\)](#) e [A/54/258 \(1999\)](#)

*Report of the Secretary General "Towards an arms trade treaty: establishing common international standards for the import, export and transfer of conventional arms"*

CONSIGLIO ECONOMICO E SOCIALE, [Report submitted by the Personal Representative of the High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Cuba, Christine Chanet \(E/CN.4/2006/33\)](#).

CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI (HUMAN RIGHTS COUNCIL):

*Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Colombia*, documento A/HRC/4/48, 5 marzo 2007.

*Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in Haiti*, documento A/HRC/4/3 del 2 febbraio 2007.

Unione Europea:

UE, *Rapporto annuale sui diritti umani 2006*

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Posizione Comune* :

1999/206/CFSP,

2002/145/CFSP,

2005/792/CFSP del 14 Novembre 2005 concerning restrictive measures against Uzbekistan

2006/625/CFSP,

2006/276/CFSP del 10 Aprile 2006

2006/372/CFSP del 18 Maggio 2006,

CONSIGLIO D'EUROPA, *Recommendation of the Commissioner for human rights concerning certain rights that must be guaranteed during the arrest and detention of persons following "cleansing" operations in the Chechen Republic of the Russian Federation.* [The Commissioner - CommDH\(2002\)17 / 30 mai 2002](#)

PARLAMENTO EUROPEO:

*Report on the Council's Seventh and Eighth Annual Reports according to Operative Provision 8 of the European Union Code of Conduct on Arms Exports (2006/2068(INI)),* documento A6-0439/2006.

*Risoluzione del Parlamento europeo sul presunto uso del territorio di Paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegali di prigionieri,* documento P6\_TA(2005)0529, 15 dicembre 2005;

*Decisione del Parlamento europeo sulla costituzione di una commissione temporanea sul presunto utilizzo di paesi europei, da parte della CIA, per il trasporto e la detenzione illegale di persone,* documento P6\_TA(2006)0012, 18 gennaio 2006

**Siti web:**

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

[www.armstradetreaty.com](http://www.armstradetreaty.com)

[www.camera.it](http://www.camera.it)

[www.comunidadeseicura.org](http://www.comunidadeseicura.org)

[www.controlarms.org](http://www.controlarms.org)

[www.disarmament.un.org](http://www.disarmament.un.org)

[www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)

[www.disarmonline.it](http://www.disarmonline.it)

[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)

[www.iansa.org](http://www.iansa.org)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.mae.it](http://www.mae.it)

[www.nisat.org](http://www.nisat.org)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.senato.it](http://www.senato.it)

[www.sipri.org](http://www.sipri.org)

[www.state.gov](http://www.state.gov)

[www.un.org](http://www.un.org)